

CUSTODIRE SAN FRANCESCO

Clastrum sine armario quasi castrum sine armamentario



CUSTODIRE SAN FRANCESCO

Clastrum sine armario quasi castrum sine armamentario



A cura di fra Carlo Bottero, Chantal Hamende,
Marco Pisciotani e Cristina Roccaforte

Assisi
Sacro Convento di San Francesco
2026





In questa pagina:
Basilica di San Francesco in Assisi.

A destra:
Maestro di San Francesco,
Transito di San Francesco e adorazione delle stimmate
(1257-1263 circa).
Assisi, Basilica di San Francesco,
chiesa inferiore, IV campata sud.



LA STORIA DAVANTI AGLI OCCHI

Alcuni anni fa ho avuto il privilegio di visitare la Biblioteca del Santuario francescano di Greccio, di norma aperta solo agli studiosi.

Il custode del fondo conventuale aveva intuito che il mio desiderio di ammirare, sia pure per pochi minuti, quelle straordinarie testimonianze dell'Ordine, nel luogo in cui san Francesco inventò il presepio, non era solo curiosità. Il frate che guidava me e mia moglie nella visita – di cui purtroppo non ricordo il nome – ci raccontò che una parte non trascurabile del patrimonio documentale francescano non è catalogata e non di rado si trova all'interno di locali o magazzini, senza possibilità di essere fruita e nemmeno conosciuta: mancano i fondi, mancano i frati.

Magari un giorno scopriremo che da qualche parte, in una cassa polverosa sigillata da secoli, si trovano le lettere manoscritte con cui sant'Agnese di Boemia rispondeva alle ispirate parole inviate da santa Chiara, per offrire conforto e sostegno alla vita monastica che avevano scelto. Chissà...

Da quel giorno ho fantasticato sull'idea di fare qualcosa per contribuire alla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio francescano. Finché il caso, le mie scelte professionali o la Divina Provvidenza - non so - hanno fatto sì che fossi nominato Direttore Generale della Fondazione Terna, costituita grazie ad una felice intuizione dell'Amministratore Delegato di Terna S.p.A. Ho avuto quindi l'occasione di incontrare fra Carlo Bottero, Direttore dell'Archivio e della Biblioteca del Sacro Convento di San Francesco ad Assisi, per proporre un'iniziativa finalizzata a custodire qualcosa del patrimonio documentale dell'Ordine. È nato così il progetto di restauro e conservazione di dodici documenti storici legati alla nascita dell'Ordine francescano e della Basilica: lo abbiamo chiamato *Custodire San Francesco*, e lo raccontiamo con questa pubblicazione, pensata per condividere il cammino che l'Archivio del Sacro Convento e la Fondazione Terna hanno percorso insieme. E il caso o la Divina Provvidenza hanno fatto sì che questo progetto vedesse la luce proprio in occasione degli ottocento anni della morte del Santo.

Dell'incontro con fra Carlo Bottero ricordo la cura e il rispetto con cui, indossando appositi guanti bianchi di cotone, mostrava la bolla pontificia che istituiva il noviziato dell'Ordine francescano o l'atto notarile di donazione della collina su cui sarebbe sorta la Basilica: fogliettini, piccole pergamene. Ero emozionato e ammirato: è stato come vedere passare davanti agli occhi un pezzo di storia... un cittadino assisano che decide di donare una collina per fondare un luogo sacro in memoria del più illustre fra i suoi concittadini e, intuisco, a beneficio della salvezza della propria anima. Poteva immaginare che quella chiesa sarebbe diventata uno dei luoghi più celebri e venerati dell'intera cristianità? Cercavo di figurarmi il notaio che riportava l'atto di cessione su una piccola pergamena, con minuscoli caratteri. Un piccolo evento che fa la storia.

È questa la nostra civiltà, anche qui stanno le nostre radici, il filo che tiene insieme eventi che ci parlano dopo otto secoli.

La Fondazione Terna è orgogliosa di avere realizzato questo progetto e infinitamente grata a fra Carlo Bottero per aver contribuito a immaginarlo e per averne permesso la realizzazione.

Francesco Salerni
Direttore Generale della Fondazione Terna

LE PAROLE DI FRANCESCO

Frate Francesco d'Assisi è stato definito “semplice e illetterato”. In realtà, durante la sua vita, egli ha scritto e fatto scrivere molto, intuendo la grande forza delle parole come mezzo di comunicazione e di trasmissione della memoria.

Ad Assisi conserviamo due testimonianze uniche che ne tramandano, fissati su semplici fogli di pergamena, il pensiero originale, l'autentica umanità e la profonda spiritualità. Mi riferisco al celebre *Cantico di frate Sole o delle Creature*, dettato dal Santo e riportato nel manoscritto 338, e alla piccola *chartula* autografa contenente le *Lodi a Dio altissimo* e la straordinaria *Benedizione* al suo fedele amico frate Leone. Eccezionali testimonianze che possono ancora raccontarci Francesco poiché qualcuno, nel corso dei secoli, ne ha avuto particolare cura, preservandole dalle ingiurie del tempo.

In archivio è poi possibile ricercare e seguire, attraverso gli antichi documenti, le tracce del Fondatore e i passi dell'Ordine nei secoli, ricostruendo esempi e immagini tuttora capaci di indicarci vie da percorrere.

Francesco ha indirizzato molte lettere a diversi destinatari: scrivere, per lui, significava rimettere in circolo la Parola di Dio nella storia e nella vita degli uomini. Il suo scopo principale era naturalmente quello di diffondere il Vangelo e di testimoniare l'amore del Creatore per le sue creature, ma egli ha altresì dispensato consigli pratici per la diffusione e la conservazione dei suoi scritti.

La lettera “a tutti i frati dell'Ordine” contiene queste istruzioni: *“Io, frate Francesco, uomo inutile e indegna creatura del Signore Iddio, dico in nome del Signore Gesù Cristo a frate Elia, ministro di tutta la nostra Religione, e a tutti i ministri generali che verranno dopo di lui, e agli altri custodi e guardiani dei frati, che sono e saranno, che tengano presso di sé questo scritto, lo mettano in pratica e lo conservino scrupolosamente. E supplico gli stessi di custodire con sollecitudine e di fare osservare con grande diligenza le cose che vi sono scritte, secondo il beneplacito di Dio onnipotente, ora e sempre, finché durerà questo mondo.”*

In una prima lettera indirizzata “ai Custodi” leggiamo ancora: *“E tutti i miei frati Custodi ai quali giungerà questo scritto, che ne faranno copia e lo terranno presso di sé e lo faranno trascrivere per i frati [...] e che predicheranno sino alla fine le istruzioni contenute in questo scritto, sappiano che hanno la benedizione del Signore Iddio e mia.”*

La seconda lettera “ai Custodi” aggiunge: *“Dell'altra lettera che vi invio perché la trasmettiate ai podestà, ai consoli e ai reggitori dei popoli [...], fatene subito molti esemplari e molte copie e con grande diligenza consegnatele a coloro ai quali devono essere recapitate.”*

Come attuale Custode della Basilica dove il corpo del Santo riposa da ottocento anni, sento il dovere di raccogliere le sue indicazioni, applicando attenzione e particolare cura nel conservare e restituire le sue parole alle future generazioni.

Ringrazio pertanto la Fondazione Terna per aver contribuito al compito assegnatoci di “Custodire San Francesco”, aiutando me e la comunità dei frati Minori Conventuali a preservare il nostro patrimonio. Con il restauro del nucleo più antico dell'archivio storico, le parole dei documenti, riprodotti in facsimile e resi accessibili a tutti, torneranno a parlare alla comunità e, in particolar modo, al pubblico più giovane di studenti delle scuole che visiteranno l'Archivio del Sacro Convento.

Fra Marco Moroni
Custode del Sacro Convento di San Francesco

INDICE

Una storia nella storia <i>di Cristina Roccaforte, Archivio della Basilica e Sacro Convento di San Francesco</i>	8
---	---

Cronologia	16
------------	----

I DOCUMENTI RESTAURATI

1. Onorio III, <i>Cum secundum consilium</i>	20
--	----

2. Onorio III, <i>Devotionis vestrae precibus</i>	22
---	----

3. Atto di donazione di un terreno in località Colle dell'Inferno	23
---	----

Chi era Francesco d'Assisi? Ascoltiamo le cose che ha toccato	24
---	----

4. Gregorio IX, <i>Recolentes qualiter</i>	26
--	----

5. Gregorio IX, <i>Is qui ecclesiam</i>	28
---	----

Gregorio IX. Un papa vicino a frate Francesco e una guida per i suoi frati	30
--	----

6. Gregorio IX, <i>Mirificans misericordias suas</i>	32
--	----

7. Gregorio IX, <i>Cum dicat Dominus</i>	34
--	----

8. Verbale di interrogatorio di testimoni sull'assoluzione di frate Elia	35
--	----

Frate Elia. Un amico per Francesco: così diverso e così vicino	36
--	----

9. Innocenzo IV, <i>Dignum extimamus</i>	38
--	----

10. Atto di divisione dell'eredità dei nipoti di san Francesco	39
11. Niccolò III, <i>Exiit qui seminat</i>	40
12. Sisto IV, <i>Cum praeclsa meritorum</i>	41

PER APPROFONDIRE

La pergamena e l'inchiostro ferrogallico	44
L'intervento di restauro <i>di Alberto Benato, Laboratorio di restauro del libro e di opere d'arte su carta dell'Abbazia di Praglia</i>	46
La realizzazione dei facsimile <i>di Lucia Panini, Franco Cosimo Panini Editore</i>	48
L'Archivio storico della Basilica e Sacro Convento di San Francesco	50
La Biblioteca del Sacro Convento	52
Glossario	54

Nota al lettore

- Tutti i termini contrassegnati da asterisco* sono riportati nel Glossario.
- I documenti pontifici hanno un titolo che deriva dalle prime parole del testo, la parte centrale dove ne è contenuto lo specifico significato.
- La datazione dei documenti medievali prevede anche la citazione del luogo nel quale sono stati compilati; per moderna convenzione si indica prima l'anno, poi il mese, il giorno e infine il luogo.
- Per le misure dei documenti, si è considerata prima la larghezza e poi l'altezza.

UNA STORIA NELLA STORIA: LA BASILICA SUL COLLE DEL PARADISO, UNA “CHIESA SPECIALE” PER FRANCESCO D’ASSISI

Clastrum sine armario quasi castrum sine armamentario

di Cristina Roccaforte, Archivio della Basilica
e Sacro Convento di San Francesco

L’antico motto medievale “un convento senza archivio è come una fortezza senza armi” riassume l’importante ruolo che gli archivi ricoprivano per gli ordini religiosi e introduce il nostro argomento. Nell’*armarium*, il grande armadio usato sin dall’antichità per contenere l’archivio o la biblioteca, venivano conservati documenti* preziosi per frati e monaci: essi erano strumenti indispensabili per difendere la storia e la cultura di un’epoca insieme con i propri diritti e la propria identità, garantendone la permanenza nel tempo.

L’archivio è dunque luogo di memoria e di storia: memoria del presente perché custodisce documenti nati e collegati tra loro per rispondere a esigenze pratiche e immediate come amministrare beni, registrare decisioni, tutelare diritti; diminuendo poi nel corso degli anni l’importanza di tali necessità operative, i documenti diventano anche fonti storiche, cioè uno strumento che ci aiuta a ricostruire il passato.

Il termine “documento” deriva dal latino *docēre* che significava sia “insegnare e dimostrare” che “testimoniare”; non a caso il simbolo degli archivisti è Giano bifronte, la divinità latina con

uno sguardo rivolto al passato e uno al futuro.

La storia si costruisce dunque attraverso le fonti, tracce lasciate dal tempo che devono essere analizzate criticamente. È il lavoro degli studiosi interpretare documenti, reperti e testimonianze per restituire un quadro realistico di eventi, azioni e fenomeni sociali del passato.

Un piccolo uomo all’origine di una grande storia

A fondamento della memoria storica custodita nell’Archivio del Sacro Convento c’è un uomo chiamato Giovanni, figlio di Pica e del ricco mercante assisano Pietro di Bernardone. A causa dei frequenti viaggi del padre in Francia, egli fu soprannominato Francesco. Spogliatosi di tutti i suoi beni, divenne poi frate Francesco e, infine, san Francesco d’Assisi, figura ancor oggi amata in tutto il mondo.

La grandiosa Basilica che lo custodisce non esisteva ancora quando Francesco era in vita; per questo la nostra narrazione parte, insolitamente, dalla fine della sua vicenda terrena e racconta la nascita del luogo eretto per accogliere il suo corpo: una *specialis ecclesia* – una “chiesa speciale” – destinata a diventare fulcro per l’Or-

dine da lui fondato e santuario notissimo.

Le fonti scritte conservate nell'Archivio del Sacro Convento sono strumenti preziosi che ci aiuteranno a comprendere e ricostruire questa particolare storia. Francesco morì la sera del 3 ottobre 1226 presso la Porziuncola, luogo da lui particolarmente amato ma isolato e fuori dalla cinta muraria della città. Il mattino seguente il suo corpo fu trasferito nella chiesa di San Giorgio, entro le mura di Assisi, probabilmente per garantirne la sicurezza. Questa sepoltura era provvisoria: pochi mesi dopo, nel marzo 1227, il cardinale Ugolino di Anagni, amico e devoto del Santo, divenne papa con il nome di Gregorio IX, aprendo una nuova fase di questa nostra storia.

Un archivio speciale per una chiesa davvero speciale

Il nucleo più antico dell'Archivio del Sacro Convento è costituito da documenti scritti in latino su pergamena* e raccolti nel *Fondo* diplomatico*. Diploma deriva dal greco e significa “oggetto piegato in due”, riferendosi a tavolette di metallo o a pergamene e, nell'antichità romana, passò poi a indicare un documento ufficiale.

Il Fondo si articola in due grandi gruppi, detti “serie”: il *Bollario*, che raccoglie lettere e documenti di varia natura provenienti soprattutto dalla cancelleria* apostolica e da altre autorità pubbliche, e gli *Istrumenti* redatti dai notai, figure autorevoli che godevano della fiducia collettiva e in grado di produrre atti con valore legale.

Tra gli *Istrumenti* del *Fondo Diplomatico* si conserva un piccolo documento datato 30 marzo

1228, scritto dal notaio Paolo (doc. n. 3). In esso tale Simone di Puzarello dona “un pezzo di terra posto sul *Colle dell'Inferno*, nel contado di Assisi” a frate Elia, per costruirvi una chiesa destinata ad accogliere il corpo di Francesco. Elia, uno dei primi compagni di Francesco, riceve il terreno non per sé, ma in nome e per conto di Gregorio IX. Questo atto mostra il ruolo centrale del frate nell'avvio del progetto concordato con il papa e testimonia come il luogo scelto per la costruzione avesse un forte valore simbolico. Una leggenda, tramandata da una trecentesca e poco nota *Vita del povero et humile servo de Dio Francesco*, narra che fu lo stesso Santo a esprimere il desiderio di essere seppellito “*dove sonno le forche deli malfactori*”, ovvero in una zona impervia e isolata dove venivano giustiziati i condannati a morte. Pur non sapendo nulla del cittadino di Assisi che donò quel terreno, nelle prime righe di questo documento troviamo invece i nomi di tre dei principali protagonisti di questa storia.

Gregorio IX

già cardinale protettore del nascente Ordine francescano per nomina di Innocenzo III e confermato in tale ruolo dal successore Onorio III, fu poi eletto papa il 19 marzo 1227. Egli definiva Francesco “padre, speciale amico e fratello”.

Federico II

presentato dai suoi contemporanei come *stupor mundi*, stupore del mondo, era un uomo colto, poliedrico e affascinante. Fu incoronato imperatore del Sacro Romano Impero da

Onorio III, il 22 novembre 1220, a Roma. Il suo rapporto con Gregorio IX fu sempre molto difficile e culminò, alla fine del 1227, con una prima scomunica*, confermata il 23 marzo 1228, solo qualche giorno prima della data del nostro documento notarile.

Frate Elia

figura di collegamento tra il papa e l'imperatore, fu indicato dal cronista Salimbene de Adam come *specialis amicus utriusque*, amico particolare di entrambi. Fu compagno e vicario di frate Francesco dal 1221 al 1227, missionario in Oriente e, dopo la morte del Santo, ministro generale dell'Ordine dal 1232 al 1239. Su incarico di Gregorio IX, fu il frate responsabile della costruzione della Basilica.

Nella serie del *Bollario* si conserva una lettera il cui legame con l'istrumento redatto dal notaio Paolo è evidente: il 29 aprile del 1228 – a un mese circa dalla donazione del terreno – Gregorio IX inoltrò ad Assisi la *Recolentes qualiter*. Come tutte le lettere pontificie, essa prende il suo titolo dalle prime parole del testo – il nucleo centrale del documento – e appartiene alla tipologia delle “lettere con filo di seta” (doc. n. 4).

L'uso comune definisce “bolle” la maggior parte dei documenti provenienti dalla cancelleria apostolica, e specialmente quelle munite del sigillo di piombo: tale denominazione è ormai diffusa ma non è corretta. Questi documenti sono quasi sempre “lettere” e non “bolle”. Durante il medioevo, infatti, la bolla è solamente il sigillo rotondo a due facce che pende dalla lettera stessa a garanzia dell'autenticità del do-

cumento. Questo sigillo di piombo era normalmente legato alla pergamena con un filo di seta o di canapa. Bolle verranno invece propriamente chiamate, successivamente e per estensione di significato, le lettere apostoliche di età moderna.

La cancelleria apostolica emetteva generalmente, su mandato del papa, due tipi di lettere: le lettere di grazia (*litterae gratiosae*), con le quali si concedeva, per lo più dietro richiesta, un favore, un diritto, una prerogativa, una “grazia” appunto, e le lettere esecutorie (*litterae exsecutoriae*), contenenti disposizioni, che davano ordini o affidavano incarichi. Le prime erano dette, nel linguaggio della cancelleria, “lettere con filo di seta” (*litterae cum serico*), in quanto in esse la bolla era appesa mediante una treccia di fili di seta gialli e rossi. Le seconde, invece, venivano definite “lettere con filo di canapa” (*litterae cum filo canapis*), poiché la bolla pendeva da uno spago.

Con la *Recolentes qualiter*, dunque, nel 1228 il papa annunciava al mondo intero la volontà di costruire una *specialis ecclesia* dove deporre – o meglio “celare” è la traduzione più esatta del termine – il corpo del beato Francesco e sollecitava l'intera cristianità a partecipare con offerte ed elemosine, concedendo quaranta giorni di indulgenza* a coloro che avessero contribuito.

Pochi mesi dopo, il 16 luglio 1228, Francesco viene canonizzato e il giorno successivo lo stesso Gregorio IX posa la prima pietra della futura chiesa. Sotto la direzione di frate Elia, i lavori procedono speditamente: il 22 aprile 1230 il papa indirizza il privilegio solenne *Is qui Ecclesiam* (doc. n. 5), espressione della massima ufficialità della cancelleria apostolica, ai frati che già abitavano nel convento presso il Colle del Para-

diso, poiché così era stato rinominato il primitivo Colle dell'Inferno. Con questo documento il papa annuncia che la nuova chiesa è già pronta ad accogliere “un tesoro tanto prezioso, vale a dire il corpo santo di Francesco”, stabilendo ufficialmente che l'edificio non dipenda da nessun altro che da lui e dichiarandolo “capo e madre di tutto l'Ordine”, al quale sarà affidato per sempre. Il forte legame dell'Ordine con il papato, già radicato nella vita di Francesco, viene così ulteriormente formalizzato.

Con la successiva lettera *Mirificans misericordias suas* (doc. n. 6) del 16 maggio 1230, Gregorio IX conferma l'imminente trasferimento del corpo del Santo e concede di nuovo indulgenze a quanti parteciperanno alla sua traslazione*. È proprio in una delle due copie di questa lettera, inoltre, che il papa, rivolgendosi a tutti i frati riuniti in assemblea, definisce Francesco “padre nostro e vostro, anzi, più nostro che vostro”.

Una storia restituita: le vicende di frate Elia

Il 25 maggio 1230, giorno di Pentecoste, a meno di quattro anni dalla morte di Francesco e a soli due anni dalla donazione del primo pezzo di terra, ebbe luogo la solenne traslazione del corpo dalla chiesa di San Giorgio. Una grande folla di persone giunse ad Assisi e, purtroppo, all'arrivo a destinazione del corteo scoppiarono dei disordini che resero necessario l'intervento delle milizie armate del Comune. Frate Elia prese quindi una decisione drastica: fece isolare la bara e tumulare il corpo sotto l'altare maggiore

della nuova chiesa senza permettere l'accesso a nessuno, neppure agli inviati del papa. Saputa la notizia, Gregorio IX reagì con durezza, minacciando sanzioni per i frati e per l'intera città. Fortunatamente, il malinteso fu presto chiarito e l'incidente non ebbe conseguenze rilevanti.

Questo episodio evidenzia ancora una volta l'intraprendenza, la competenza e il forte senso di responsabilità di frate Elia. Non stupisce pertanto che nel 1232 egli fu eletto ministro generale, carica di vertice dell'Ordine che mantenne fino al 1239.

Nel periodo di generalato di frate Elia, l'Ordine francescano conobbe una vera e propria fioritura: nel 1232, da Spoleto, papa Gregorio IX invia ad Assisi, dove ancora si conserva, la lettera *Cum dicat Dominus* (doc. n. 7), destinata a tutti i religiosi, con cui informa di aver iscritto al catalogo dei santi, per le sue virtù e per i suoi miracoli, anche il beato Antonio, istituendone la festività per il 13 giugno. Frate Antonio da Lisbona, oggi conosciuto come sant'Antonio di Padova, città dove visse a lungo e morì, fu tra i primi frati dell'Ordine dediti all'insegnamento della teologia ed ebbe un particolare talento come predicatore.

In archivio si conserva anche un altro interessante strumento, compilato il 27 maggio 1239 “in una stanza presso la chiesa di San Francesco”, con il quale frate Elia promette di ricostruire un muro privato danneggiato dall'estrazione di pietre per la basilica: un dettaglio che conferma quanto egli fosse coinvolto nel cantiere. Tuttavia, in questo atto il suo titolo non è più quello di “ministro generale”, ma solo di “custode della chiesa di San Francesco”; successivamente a que-

sta data, il suo nome non comparirà più in alcun documento. Cosa era successo?

Le parole di un illustre storico, molto attento alla vicenda di frate Elia, sono illuminanti: “certo, ‘essere molto amico’ dei potenti di questa terra non offre garanzia alcuna, come dimostra l’irrimediabile contrasto con Gregorio IX che nel 1239 cambiò repentinamente la vita di frate Elia, dallo stesso papa deposto dalla carica di ministro generale” (G. G. Merlo, *Ancora su frate Elia*, in “Franciscana” XXI [2019], p. 16).

La caduta di Elia fu, in effetti, rapida e rovinosa. I rapporti con Gregorio IX, un tempo ottimi, si erano progressivamente logorati e le tensioni interne all’Ordine, dopo la morte di Francesco, erano aumentate e si erano inasprite. Il frate, stimato anche dall’imperatore Federico II e spesso mediatore tra le due massime autorità del mondo di allora, finì per perdere completamente la fiducia del papa. Nel Capitolo generale* del 1239, celebrato a Roma alla presenza dello stesso Gregorio IX, Elia venne sollevato dall’incarico di vertice dell’Ordine; il suo legame sempre più stretto con Federico II gli costò, poco dopo, la scomunica.

Gli anni successivi videro Elia al fianco dell’imperatore. Salimbene de Adam, nella sua *Cronaca*, narra come Elia, pur continuando a vestire l’abito francescano, cavalcasse accanto a Federico, dimorando presso di lui e consigliandolo negli assedi di Faenza e Ravenna. La posizione del frate non migliorò con la morte di Gregorio IX: Innocenzo IV infatti ne confermò la scomunica. Solo più tardi, rientrato dall’Oriente e ritiratosi a Cortona, Elia fu assolto e riconciliato con la Chiesa, ma solo pochi giorni prima della

sua morte, avvenuta il 22 aprile 1253.

Un istrumento notarile, redatto a Cortona nei primi giorni di maggio del 1253, fa luce su queste ultime vicende: si tratta di un documento che verbalizza l’interrogatorio che frate Valasco fece, su mandato di papa Innocenzo IV, ai testimoni che assisterono all’assoluzione dalla scomunica e alla somministrazione degli ultimi sacramenti a frate Elia (doc. n. 8). Il documento è conservato nell’Archivio del Sacro Convento perché vi fu lasciato dal papa, che risiedeva proprio presso il Palazzo apostolico di Assisi quando lo ricevette.

Questo importante istrumento fu però ignorato per secoli e non valse a salvare la figura di Elia dalla *damnatio memoriae* ovvero dalla sua totale cancellazione dalle fonti storiche, come se non fosse mai esistito. Le successive narrazioni trasformarono pian piano frate Elia in una sorta di anti-Francesco se non, addirittura, in un “altro Giuda”. Solo recentemente e proprio grazie a uno studio più attento e critico delle fonti, la figura di frate Elia è stata completamente riabilitata, restituendo l’immagine di un uomo complesso e di un frate profondamente coinvolto nelle vicende della nascita dell’Ordine e della costruzione della Basilica di Assisi.

Intanto, in questi stessi anni, la Basilica capo e madre dell’Ordine si arricchiva di decorazioni e di doni provenienti da ogni luogo: accanto a essa sorgeva, come abbiamo visto, il Palazzo apostolico, dove i papi spesso dimoravano e custodivano tesori e documenti. Le offerte diventarono così numerose che, per rispondere alla contraddizione che queste creavano con la povertà francescana, il 16 luglio 1253 Innocenzo IV stabilì

con la lettera *Dignum extimamus* (doc. n. 9) precise regole per la gestione degli oggetti sacri più preziosi (libri, calici, croci, paramenti*, reliquiari, etc.): i frati potevano riceverli e utilizzarli, ma la proprietà dei beni rimaneva del pontefice, che vietava loro di asportarli, sequestrarli o venderli senza il consenso della Sede apostolica. Questo documento rappresenta, di fatto, l'atto di nascita del cosiddetto tesoro della Basilica, parte del quale possiamo ancora ammirare nel Museo del Tesoro.

Frate Francesco e i documenti: identità, memoria e storia

Le caratteristiche della *specialis ecclesia* hanno reso, in qualche misura, speciale anche il suo archivio.

Il primo archivio dei Frati Minori si formò in modo spontaneo: fu Francesco stesso, probabilmente alla Porziuncola, a conservare i primi documenti pontifici che approvavano e regolavano la vita della giovane fraternità. Già durante la vita del Santo, l'Ordine conobbe una crescita rapida e impetuosa, che richiese norme precise per essere regolata; per questo motivo le lettere provenienti dalla cancelleria apostolica divennero fondamentali per definirne struttura e identità. Dopo la morte di Francesco, questi documenti seguirono quindi i frati sul Colle del Paradiso. Il nucleo originario del futuro *Fondo Diplomatico* è costituito da tre lettere pontificie “con filo di seta” indirizzate da papa Onorio III direttamente a frate Francesco:

La prima, *Cum secundum consilium* del 22

settembre 1220 (doc. n. 1), rivolta a frate Francesco e agli altri priori o custodi dei frati Minori, imponeva l'obbligo di un anno di prova prima dell'ingresso definitivo dei frati nell'Ordine e introduceva ulteriori norme disciplinari, non avendo ancora i Minori una Regola ufficialmente riconosciuta.

La seconda, *Devotionis vestrae precibus* del 31 marzo 1222 (doc. n. 2), riguardava invece i rapporti del nascente Ordine con il territorio circostante: con essa, papa Onorio III concesse ai frati la possibilità di celebrare nelle loro chiese i divini uffici* anche in tempo d'interdetto* per la città, seppure a porte chiuse e con voce sommessa.

L'ultimo documento, il più importante, è la lettera graziosa *Solet annuere* del 29 novembre 1223, conservata in Basilica come reliquia, con la quale papa Onorio III conferma ufficialmente la Regola dei Frati Minori, trasformando la precedente approvazione orale in un testo normativo stabile e definitivo, ancora oggi base giuridica della vita dell'Ordine. Si tratta della cosiddetta “Regola bollata”, dove per bollata si intende sigillata con la bolla plumbea*.

Dopo la morte del fondatore, l'Ordine continuò a crescere e trasformarsi. I capitoli generali emisero costituzioni* per adattare la Regola alle nuove esigenze dei tempi e i papi intervennero più volte per garantirne la fedeltà allo spirito originario.

Un importante esempio in tal senso è dato dalla lunga lettera *Exiit qui seminat* di Niccolò III del 14 agosto 1279 (doc. n. 11), nella quale il papa tratta diversi argomenti, soffermandosi in particolare sul tema della povertà, molto dibattuto all'interno dell'Ordine. Egli conferma con deci-

sione la legittimità e il valore evangelico della rinuncia alla proprietà, sia personale sia comune e, per risolvere le difficoltà pratiche derivanti dall'uso dei beni, precisa ulteriormente due concetti: i frati detengono il semplice uso dei beni necessari alla vita – per il vitto, il vestito, il culto e lo studio – mentre la proprietà e il dominio su tali beni resta in capo alla Sede apostolica.

Ritorniamo ora al nostro archivio: nella Regola non vi è alcun riferimento esplicito su come tenere i documenti. Anzi, il testamento di Francesco, insieme con altre tradizioni in parte distorte da certa storiografia, ci presentano il frate di Assisi come uomo “semplice e illetterato”, sostanzialmente contrario agli scritti e ai documenti. Autografe* di Francesco restano in effetti solamente due piccole pergamene – una conservata al Sacro Convento e una a Spoleto – compilate con una calligrafia incerta ed entrambe molto personali, dedicate all'amico e confratello Leone. Ma da un attento esame delle fonti storiche emerge invece che fu proprio Francesco, nella serie di lettere scritte o dettate per regolare la vita e l'organizzazione del nascente Ordine, a fissare le prime precise norme per una corretta compilazione e conservazione dei documenti nelle comunità da lui istituite. Queste lettere riconosciute come autentiche sono ora raccolte nelle *Fonti Francescane*.

Non sorprende dunque che la Regola e gli altri documenti pontifici fondamentali siano stati gelosamente custoditi sin dall'inizio, costituendo il nucleo primitivo dell'archivio trasferito al Sacro Convento poco prima della traslazione del corpo del Santo: come abbiamo visto, infatti, il privilegio *Is qui Ecclesiam* dell'aprile

1230 è indirizzato ai frati già “dimoranti presso la chiesa del beato Francesco, nel luogo detto *Colle del Paradiso*”, segno che là si trovava anche il cuore documentario dell'Ordine.

Dall'archivio come “tesoro” della Basilica all'archivio “di città”

I primi inventari* mostrano che i documenti erano inizialmente conservati *in loco tuto*, in un luogo sicuro, nella sacrestia segreta alla base della possente torre campanaria, insieme con i paramenti sacri, le reliquie e il tesoro. Un antico scritto della prima metà del Trecento testimonia che i privilegi papali con bolla fossero custoditi in un sacco riposto dentro una cassa della sacrestia.

È andato invece completamente perduto l'archivio dei cantieri della Basilica relativi alla costruzione, agli affreschi e alle decorazioni, probabilmente perché gestito da laici esterni al convento.

Con il passare del tempo, in archivio confluiva un'ampia varietà di documenti quali, come abbiamo visto, lettere della cancelleria apostolica e atti notarili, ma anche lettere di altre autorità, verbali, testimonianze e documentazione sulle attività istituzionali dell'Ordine. Progressivamente vi finirono poi anche quelli estranei all'Ordine, appartenenti a privati cittadini e ad altre istituzioni, incluso il Comune di Assisi, che riconoscevano all'archivio del Sacro Convento il ruolo di vero e proprio *archivio di città*, al quale affidare con fiducia i propri documenti perché fossero correttamente conservati.

Una curiosa testimonianza in tal senso è rappresentata da un atto notarile datato 27 novembre 1253 (doc. n. 10), con il quale due fratelli, Piccardo e Giovannetto, si dividono l'eredità ricevuta dal padre Angelo, figlio di Pica. Ma chi sono questi personaggi citati dal notaio *Iacobus*? Incrociando date e dati, essi rivelano un'importante parentela: si tratta proprio dei nipoti di frate Francesco, i figli di suo fratello. Questo documento si trova in archivio perché Piccardo lavorò per un lungo periodo come amministratore del Sacro Convento e, probabilmente, entrò poi anch'egli nell'Ordine.

Sisto IV e le stanze per i documenti: l'archivio diventa luogo

Concludiamo questo nostro percorso con una pergamena più tarda, legata a una figura centrale per la spiritualità francescana: la Vergine Maria. Alla Madre di Dio sono dedicate molte immagini della Basilica e, nella Cappella di San Giovanni Battista, è custodita persino la celebre reliquia del suo velo. Fra i documenti d'archivio figura uno scritto molto importante per la storia del dogma* dell'Immacolata Concezione: fu infatti il papa francescano Sisto IV che, con la lettera *Cum praeclsa meritorum* del 27 febbraio 1477 (doc. n. 12), sostenne e promosse la posizione teologica dei francescani su questo tema complesso e delicato.

Sisto IV svolse anche un ruolo decisivo nella storia architettonica del Santuario. Grande devoto di Francesco e raffinato mecenate, nel XV secolo ampliò il Sacro Convento ordinando

numerosi interventi. Tra questi, la costruzione del grande chiostro rinascimentale che da lui prende il nome. Proprio in quest'area vennero collocate prima la cancelleria e poi l'archivio, in una stanza del portico inferiore occidentale, dove una porta conserva ancora le iscrizioni *Cancellaria* e, sotto, *Archivium*.

Dopo aver subito, nel tempo, molteplici trasformazioni e complicate vicende, l'archivio storico è oggi ospitato in tre sale laterali del Salone dedicato allo stesso Sisto IV, situato tra il nucleo primitivo del Convento e la cosiddetta "scarpa", l'imponente sperone di rinforzo voluto dal pontefice. Incastonata in questo sperone, la statua di papa Sisto continua a vigilare e a proteggere la sottostante valle umbra.

Riepilogando, la Basilica di San Francesco, la *specialis ecclesia* voluta per custodire il corpo del Santo, non è soltanto un luogo di culto. È anche un centro di memoria ininterrotta, che attraverso i documenti del suo archivio conserva e rende leggibili ritmi quotidiani, scelte, eventi, conflitti e decisioni che hanno segnato la storia di Francesco, del suo Ordine e della Chiesa.

"Custodire San Francesco" è un progetto che, restaurando dodici documenti antichi, dieci dei quali risalenti agli anni di frate Francesco e immediatamente successivi alla sua morte, assicura a noi e alle future generazioni una testimonianza tangibile di quegli anni straordinari e la possibilità di far rivivere i suoi protagonisti.

Senza archivio, infatti, la memoria si disperde; grazie all'archivio, la storia resta viva, si tramanda e può ancora indirizzare i nostri passi verso il futuro.

CRONOLOGIA

1182	1202-1203	1204-1206	1208-1209	1217	1219	1220	1222	1223	1224	1225	
Nasce ad Assisi Giovanni, figlio di Bernardone e di Pica; il nome sarà cambiato in Francesco	Francesco è fatto prigioniero per un anno in occasione della guerra tra Perugia e Assisi	Francesco vive un processo di conversione: serve i lebbrosi e si dedica alla preghiera; infine rinuncia ai beni paterni dinanzi al vescovo di Assisi	Formazione della prima fraternità; viaggio dei frati a Roma da papa Innocenzo III che riconosce il loro proposito religioso	Invio di frate Elia come capo dei frati nelle terre del Medio Oriente	Frate Francesco parte per l'Egitto e incontra il sultano Melek-el-Kamel	Ugolino di Anagni diviene cardinale protettore dell'Ordine; Francesco rinuncia al ruolo di guida dei frati e nomina fra Pietro Cattani	Doc. 1: Onorio III, <i>Cum secundum consilium</i>	Doc. 2: Onorio III, <i>Devotionis vestrae precibus</i>	Onorio III approva la Regola dell'Ordine; Francesco, nella notte di Natale, "inventa" a Greccio il Presepe	Francesco riceve le stimmate durante un periodo di ritiro sul Monte della Verna	Francesco presso San Damiano compone il <i>Cantico di frate Sole</i>

I DOCUMENTI RESTAURATI

1. ONORIO III, CUM SECUNDUM CONSILIUM

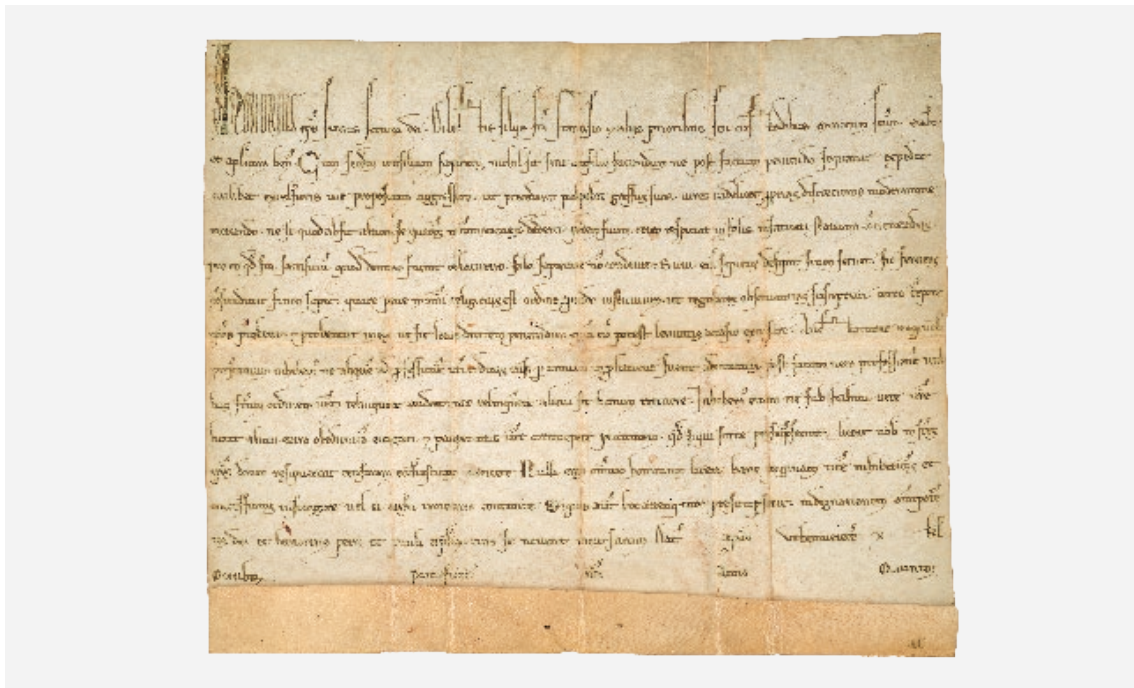
1220 settembre 22, Orvieto

Documento originale

ASConv, *Bollario*, 1 (1/1)

Pergamena, mm 323x267 (più 28 per la plica*);

bolla di piombo staccata e conservata separatamente



Lettera di papa Onorio III a frate Francesco e agli altri priori ovvero custodi dei frati Minori, con la quale istituisce un anno di prova obbligatorio prima di essere ammessi definitivamente nel nascente Ordine, cioè alla professione religiosa. Egli vieta inoltre la possibilità di abbandonare successivamente l'Ordine e di usare l'abito dei Minori al di fuori di esso. I frati non potranno essere accolti da altre famiglie religiose, e dovranno osservare scrupolosamente l'obbedienza e la condizione di povertà.

In questo documento, considerato l'atto di fondazione del noviziato, ovvero l'anno di prova prima dell'ingresso ufficiale nell'Ordine, è citato per la prima volta il nome di Francesco.



Dettaglio del lato della bolla plumbea con il nome del papa Onorio III (HONORIUS .PP. III).



Dettaglio del lato della bolla plumbea con i volti degli apostoli san Paolo (SPA), con barba e capelli a lineette, e san Pietro (SPE), con barba e capelli a puntini.

2. ONORIO III, DEVOTIONIS VESTRAE PRECIBUS

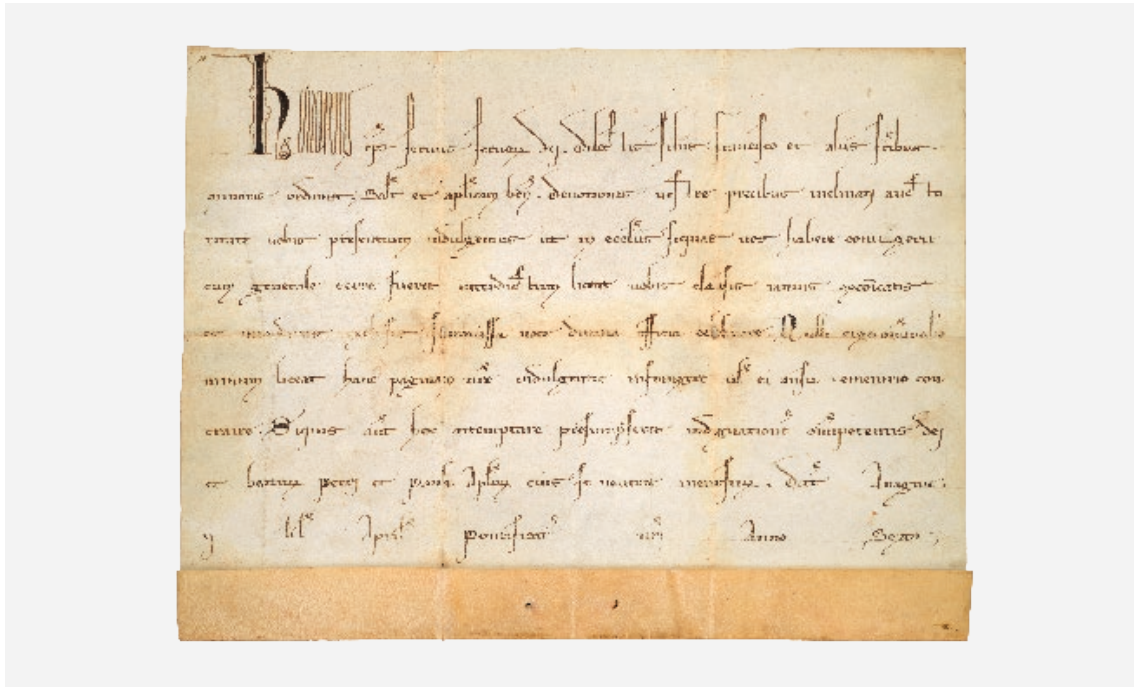
1222 marzo 31, Anagni

Documento originale

ASConv, *Bollario*, 2 (1/2)

Pergamena, mm 260x195 (più 25 per la plica);

bolla in piombo staccata e conservata separatamente



Lettera di papa Onorio III a frate Francesco e agli altri frati dell'Ordine dei frati Minori, con la quale concede loro il diritto di celebrare i divini uffici nelle loro chiese anche in tempo d'interdetto per la città, seppure a porte chiuse, con voce sommessa ed escludendo gli interdetti e gli scomunicati.

Questo documento conferma la costante attenzione della Santa Sede nei confronti del nuovo Ordine e l'evoluzione di quest'ultimo, considerato ora nel contesto della realtà cittadina nel quale si è inserito.

3. ATTO DI DONAZIONE DI UN TERRENO IN LOCALITÀ COLLE DELL'INFERNO

1228 marzo 30, Assisi
Documento originale
ASConv, Istrumenti, 7 (II/1)
Pergamena, mm 112x220



Istrumento, redatto dal notaio Paolo, con il quale Simone di Puzarello, cittadino di Assisi, dona a frate Elia, che lo riceve per conto di papa Gregorio IX, un terreno nel contado della città, in località Colle dell'Inferno. Qui dovrà essere costruito, per l'uso dei frati, un luogo – oratorio o chiesa – dove riporre il corpo del beato Francesco.

Con questo gesto di generosità di un uomo di cui ci resta solo il nome, attestato da un documento piccolo e per nulla appariscente, inizia la grande storia della Basilica di San Francesco, uno dei luoghi di pellegrinaggio più noti e visitati al mondo.

CHI ERA FRANCESCO D'ASSISI? ASCOLTIAMO LE COSE CHE HA TOCCATO

San Francesco d'Assisi (1182-1226) in una pagina? Impresa impossibile! Meglio lasciar parlare le cose che ha toccato... Anche se la sua scelta fu quella di farsi povero di tutto per imitare e amare Gesù, in realtà ha toccato tanti oggetti, ha usato tante cose che ci dicono molto di lui.

All'inizio tra le dita di Francesco ci sono dei tessuti: le stoffe preziose che vendeva nella bottega del padre, ricco mercante di Assisi. Ben presto quella stoffa su di lui si trasforma in qualcosa di molto particolare: una lucente armatura da cavaliere. La indossa, monta a cavallo e parte per la crociata, inseguendo gloria e ricchezze. Ma già a Spoleto una malattia, o forse un disagio spirituale, lo ferma e il giorno seguente eccolo tornare, disorientato e indeciso sul suo futuro.

Nelle mani di Francesco ecco delle pietre. Nella chiesetta di San Damiano, vicino ad Assisi, il Crocifisso gli parla: "Va' e ripara la mia casa che, come vedi, è in rovina". Lui all'inizio pensa a quella chiesetta e si improvvisa muratore, poi capisce che doveva contribuire alla riforma dell'intera Chiesa.

Ed ecco di nuovo una stoffa: la rozza tonaca con cui il vescovo di Assisi lo riveste dopo che si è spogliato dei suoi vestiti di fronte al padre, che lo accusava di aver venduto delle stoffe per finanziare il restauro di San Damiano. È il momento decisivo: ormai spogliato è diventato un uomo nuovo, libero da tutto e capace di andare verso gli altri come un fratello umile.

Poi sfiora qualcosa di inaspettato e delicato: del-

le erbe profumate. Le usa per pulire e alleviare le piaghe dei lebbrosi, e anche i più incattiviti dalla loro orrenda malattia ritrovano la pace nel sentirsi amati.

Nelle mani di Francesco troviamo anche un libro: con lui c'è un gruppetto di frati, affascinati dal suo esempio e dalla sua gioia contagiosa, ed usano un volume contenente i brani del Vangelo che si leggono a Messa per pregare e meditare. Una povera donna bussa alla loro capanna, per chiedere un po' di elemosina. Ma in casa non c'è niente, solo quel libro... Per Francesco non c'è nessuna esitazione: che lo si venda per aiutare chi ha bisogno.

Eccolo tenere tra pollice e indice il gambo di un grosso grappolo, raccolto di notte nella vigna vicino a Rivotorto: non è un ghiottone che fa merenda fuori orario, ma non vuole che un frate provato dai troppi digiuni fino a gridare "Muoi di fame" debba vergognarsi per la sua debolezza, e si mette a mangiare con lui.

E poi le forbici, con cui nella chiesetta della Porziuncola taglia i capelli a Chiara, una nobile giovanetta che, rimasta affascinata dal suo stile di vita, desidera seguirlo. Quel taglio è segno di consacrazione a Dio, e ben presto Chiara si ritirerà presso San Damiano, dove nascerà l'ordine delle monache Clarisse.

Francesco impugna anche una penna e verga una pergamena. Scrive al suo grande amico frate Leone, compagno e segretario per lunghi

anni, due bigliettini in cui lo benedice e lo esorta a confidare nel Signore, seguendo con fiducia le proprie ispirazioni. Sono gli unici scritti di sua mano giunti fino a noi.

Tanti altri oggetti ha toccato Francesco: la paglia con cui allestì a Greccio il primo presepe; i bastoni raccolti da terra per fare un violino immaginario con cui accompagnarsi nelle lodi di Dio; il corno da caccia in avorio ricevuto dal Sultano d'Egitto, segno di stima e amicizia quando il frate disarmato è andato ad annunciargli la fede cristiana durante la crociata.

Alla fine, ricordiamo due cibi: caciotta e mostaccioli. Dei ladroni chiedono l'elemosina al convento di Montecasale, ma i frati li scacciano sgridandoli come malfattori. Francesco fa portare loro nel bosco pane, vino e una bella caciotta, insieme alle sue scuse; e grazie a questo gesto così umano i ladroni cambiano vita, e due addirittura diventano frati.

Francesco, malato, è ormai giunto alla fine.

Chiede a una nobildonna romana, Iacopa dei Sottesoli, di portargli dei mostaccioli, un dolce fatto col mosto di vino, un ultimo gesto per celebrare il dono dell'amicizia e insieme far festa perché ormai si sta per affacciare sulla vita beata in compagnia del suo amato Signore.

Frate Francesco: un uomo passato leggero nel mondo, libero da tutto e capace di toccare tutte le cose facendone segni e strumenti di comunione.



Cimabue (Cenni di Pepo, detto), *Madonna col Bambino, Angeli e san Francesco* (particolare; 1285-1288 circa).

Assisi, Basilica di San Francesco, chiesa inferiore, transetto nord.

4. GREGORIO IX, RECOLENTES QUALITER

1228 aprile 29, Rieti

Documento originale

ASConv, *Bollario*, 8 (1/7)

Pergamena, mm 283×198 (più 22 per la plica);

bolla di piombo pendente, appesa alla plica

con filo di seta giallo e rosso



Lettera di papa Gregorio IX rivolta a tutti i fedeli cristiani, con la quale si concedono quaranta giorni di indulgenza a chi contribuirà con elemosine alla costruzione della “specialis ecclesia” dove dovrà essere riposto il corpo del padre Francesco.

A un mese circa dalla donazione del terreno, l'autorizzazione da parte del papa alla raccolta di fondi dà ufficialmente avvio all'edificazione della Basilica di San Francesco.

ps seruis seruoꝝ dei. **U**niversis xpi fidelibus presentes litteras
minorꝝ ordinis sub beate memorie patre francisco incepit 7 mirabili
s. ita qd in deserto hui' mundi sacre religionis honestas uideatur
us patris reuerentia specialis ecclesia in qua eius corpus
subuentio sit fidelium oportuna et expedire credamur
us auxiliꝝ porrigatis. **U**niversitatem uestram rogamus
iungimus peccatorum. quatinus eidem opati de bon
osidia erogatis ut per subuentionem uestram tam
bona que domino inspirante feceritis ad eterne

5. GREGORIO IX, IS QUI ECCLESIAM

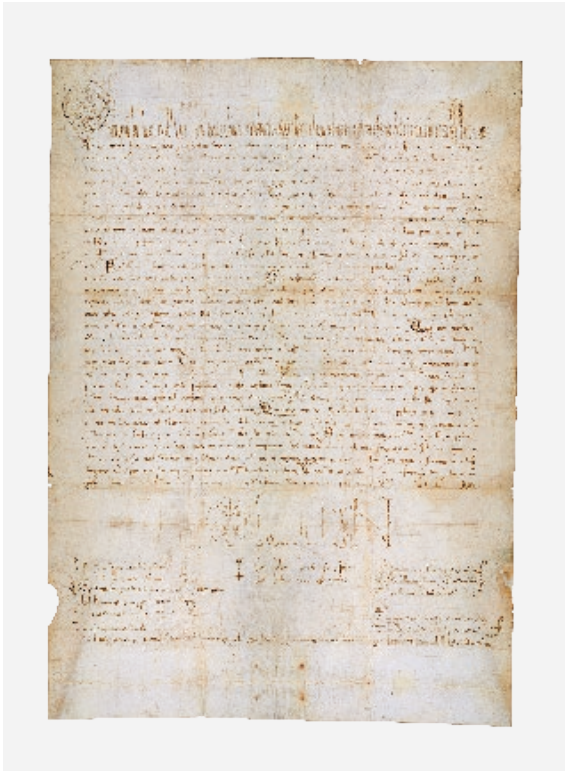
1230 aprile 22, Laterano

Documento originale

ASConv, *Bollario*, 11 (1/11)

Pergamena, mm 508×690 (più 43 per la plica);

sigillo perduto



Privilegio solenne di papa Gregorio IX indirizzato al ministro generale e ai frati dell'Ordine dei frati Minori dimoranti presso la chiesa di San Francesco, nel luogo detto Colle del Paradiso. Si ribadisce che la chiesa nella quale dovrà essere "nascosto" il prezioso tesoro del corpo del beato Francesco dipende solamente dal romano pontefice ed è di sua proprietà. Tale chiesa deve essere ritenuta capo e madre per tutto l'Ordine francescano e la sua custodia è affidata in perpetuo ai frati del medesimo Ordine.

Il privilegio solenne è l'espressione della massima ufficialità della cancelleria apostolica. È utilizzato per concedere o riconoscere diritti speciali a enti ecclesiastici, monasteri o sovrani e i suoi contenuti valgono in perpetuo, cioè per sempre. In esso possiamo trovare dei segni molto particolari, tra i quali i più importanti sono: la *rota*, le sottoscrizioni del pontefice e dei cardinali, il *Bene valete* ed infine la bolla di piombo.



In alto a sinistra

Dettaglio della lettera miniata "G", iniziale del nome latino *Gregorius*, con il pontefice benedicente, assiso sul trono e poggiante sul globo terrestre che sottolinea il suo ruolo di sovrano universale in quanto vicario di Cristo. Il globo è infatti simbolo del dominio di Cristo sul mondo. Ai piedi del papa si aggiunge l'immagine di tre frati oranti.

In alto a destra

Dettaglio del *Bene valete*, uno speciale monogramma che contiene le lettere di questa formula che significa semplicemente "state bene".



In basso a destra

Dettaglio della *rota*, rappresentata da una croce inscritta in due cerchi concentrici. Il cerchio interno è suddiviso in quattro quadranti con san Pietro, san Paolo, il nome del papa e il suo numero ordinale; nel cerchio esterno c'è invece il motto del papa preceduto dalla croce: nel caso di Gregorio IX "*Fac mecum Domine signum in bonum*" (dammi, Signore, un segno di benevolenza), tratto dal libro dei Salmi.

GREGORIO IX UN PAPA VICINO A FRATE FRANCESCO E UNA GUIDA PER I SUOI FRATI

Immaginate un papa che, prima ancora di essere eletto, era amico personale di un santo. Questo è stato Gregorio IX, nato Ugolino dei Conti di Segni, vissuto tra il 1170 circa e il 1241. Non è un uomo improvvisato: ha studiato diritto, conosce bene le regole della Chiesa ed è abituato alle grandi decisioni. Di lui hanno scritto che aveva un carattere non facile: autoritario, inflessibile ed energico. Era fundamentalmente un uomo di legge e di governo, ma anche capace di affetto sincero.

È già un cardinale, ovvero uno dei più stretti collaboratori del papa quando, nel 1217, incontra Francesco d'Assisi. Rimane colpito dalla sua semplicità e dal suo amore radicale per il Vangelo. Francesco non ha ricchezze, non cerca il potere: vuole solo vivere come Gesù, in povertà e fraternità. Ugolino capisce che quel giovane non è un ribelle, ma una persona che può rinnovare la Chiesa dal di dentro per la via della povertà e dell'umiltà. Per questo diventa il protettore dei frati francescani: li difende, li aiuta, spiega agli altri chi sono davvero. Se Ugolino vede in quell'uomo semplice ed entusiasta proveniente da Assisi un autentico uomo evangelico, Francesco, dal canto suo, riconosce nel cardinale un sostegno autorevole e benevolo presso la Chiesa istituzionale.

Ugolino mette a servizio dei frati la sua competenza di esperto di diritto quando si tratta di scrivere la loro regola di vita, approvata da papa Onorio III nel 1223. Pochi mesi dopo la morte di

Francesco – la sera del 3 ottobre 1226 – Ugolino diventa papa con il nome di Gregorio IX. E fa una cosa straordinaria: nel 1228 lo canonizza, ovvero lo proclama santo, a pochissimo tempo dalla sua morte. Non solo: va ad Assisi per celebrare la canonizzazione* e vuole la costruzione della grande basilica che ancora oggi custodisce il corpo di Francesco.

In un importante documento scritto poco dopo la morte del Santo, Gregorio ricorda come ebbe con lui una “lunga familiarità” conoscendone assai bene le intenzioni. Egli però non è stato solo un amico affettuoso. Da papa ha dovuto anche prendere decisioni difficili. Per esempio, chiarisce con alcuni documenti il modo in cui i frati dovevano vivere la Regola, cercando di mantenere lo spirito di san Francesco ma di dare anche ordine e stabilità a un movimento che stava crescendo rapidamente. San Francesco ha lasciato un testamento in cui racconta la sua conversione, gli inizi della sua vita a servizio dei lebbrosi, e dà raccomandazioni ai frati: papa Gregorio IX chiarisce che quelle pagine vanno considerate semplici esortazioni non lette in contrasto con la Regola dell'Ordine.

Nel tempo del suo governo Gregorio IX si è dedicato alla riforma del diritto canonico e ha voluto consolidare l'autorità centrale della Chiesa, entrando per questo in conflitto con l'imperatore Federico II: entrambi sono uomini di grande valore e dal carattere forte, e ognuno di loro cercava di difendere quelli che riteneva



Anonimo Romano sec. XIII, *Ritratto di papa Gregorio IX* (secondo quarto del sec. XIII). Museo di Roma (proviene dalla facciata della Basilica di San Pietro).

diritti irrinunciabili. Con l'imperatore i rapporti si fanno molto tesi, e Gregorio IX scomunica Federico più volte (cioè dichiara pubblicamente che l'imperatore si trova in una condizione di colpa molto grave) per ottenere da lui il riconoscimento della propria autorità. Muore a Roma, ormai molto anziano, nel 1241.

Possiamo dire che papa Gregorio IX è stato un ponte tra due mondi: quello semplice e appassionato di san Francesco e quello organizzato e complesso della Chiesa medievale. Senza la sua amicizia e il suo sostegno, forse la storia dei francescani sarebbe stata molto diversa. Il papa è stato il garante della memoria e della santità di Francesco, ma allo stesso tempo ha inserito l'Ordine dentro una struttura giuridica più definita. In questo senso, Gregorio IX è stato il grande mediatore tra l'ispirazione carismatica del fondatore e l'organizzazione ecclesiale del nascente francescanesimo.

6. GREGORIO IX, MIRIFICANS MISERICORDIAS SUAS

1230 maggio 16, Laterano

Documento originale

ASConv, *Bollario*, 12 (1/12)

Pergamena, mm 390x327 (più 33 per la plica);

sigillo perduto



Lettera di papa Gregorio IX a tutti i fedeli in occasione della traslazione del corpo di san Francesco dalla chiesa di San Giorgio alla nuova Basilica. Il pontefice concede indulgenze a coloro che parteciperanno: di tre anni a quelli che oltrepasseranno il mare, di due a chi traverserà le Alpi, di uno a tutti gli altri.

La chiesa di San Giorgio coincide con l'attuale Cappella del Crocifisso della Basilica di Santa Chiara ed è il luogo dove fu portato il corpo di Francesco subito dopo la sua morte. Con questa lettera, di cui esistono due copie, il papa dichiara ufficialmente che la nuova chiesa è pronta per la traslazione, cioè il trasferimento del corpo del Santo. Nell'altra copia, rivolta ai frati riuniti in capitolo, il papa definisce Francesco "padre nostro e vostro, anzi, più nostro che vostro".



RADICI **S**ECUS ut

in pu blicū cessat ne

gotia ri magnum mox domi

nicū se ce dit medita ri

In uentū euangelicū thesauru

510

7. GREGORIO IX, CUM DICAT DOMINUS

1232 giugno 23, Spoleto

Documento originale

ASConv, Bollario, 16 (I/16)

Pergamena, mm 443x360 (più 27 la plica);

sigillo perduto, si conserva il filo di seta



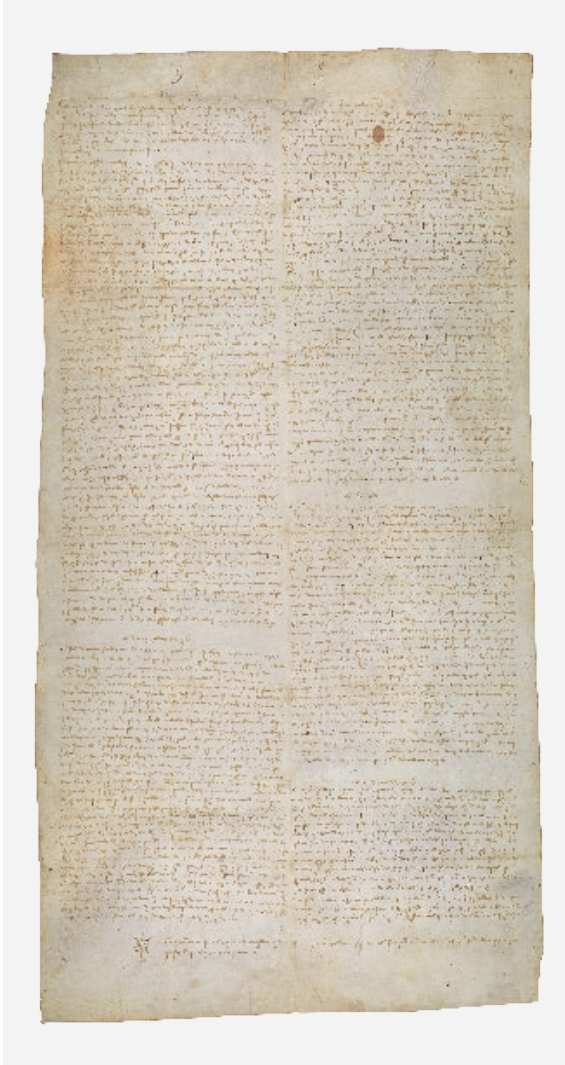
Lettera di papa Gregorio IX a tutti i prelati, con la quale notifica di aver iscritto al catalogo dei santi il beato Antonio di Padova dell'Ordine dei frati Minori per le sue virtù e miracoli. Istituisce la festività del nuovo santo al 13 giugno e concede l'indulgenza di un anno ai fedeli che ne visiteranno il sepolcro in quel giorno e nella settimana seguente.

All'angolo destro della plica è cucita con uno spago una piccola pergamena con brani dell'Uffizio di sant'Antonio, cioè le preghiere proprie di quel giorno.

Sant'Antonio di Padova (1195-1231) è nato in realtà a Lisbona, ed era membro dei Canonici regolari della Santa Croce quando decise di entrare nell'ordine francescano. San Francesco, che ne riconosceva la grande preparazione, gli scrisse un piccolo biglietto in cui lo autorizzava ad insegnare teologia ai frati. È oggi uno dei Santi più conosciuti al mondo, celebre per i suoi numerosi miracoli e per la ricchezza della sua dottrina, contenuta nella corposa raccolta di sermoni che ha lasciato. È sepolto nella basilica di Padova a lui dedicata.

8. VERBALE DI INTERROGATORIO DI TESTIMONI SULL'ASSOLUZIONE DI FRATE ELIA

1253 maggio 2-6, Cortona
Documento originale
ASConv, *Istrumenti*, 31 (II/9)
Pergamena, mm 363x730



Istrumento, redatto dal notaio Benvenisse, con il quale frate Valasco, dell'Ordine dei frati Minori, procede su incarico di papa Innocenzo IV a un interrogatorio di vari testimoni ecclesiastici e laici. L'indagine riguarda l'assoluzione impartita a frate Elia poco tempo prima che morisse il 22 aprile di quell'anno, poiché era stato precedentemente scomunicato.

Frate Elia fu un uomo di cui molti riconobbero il valore – a partire da san Francesco – e questo lo impegnò in compiti delicati, come la guida dell'Ordine francescano e la costruzione della grande Basilica di Assisi. Anche l'imperatore Federico II ebbe con lui un rapporto di fiducia e confidenza, e questo fu uno dei motivi della sua scomunica. L'interrogatorio dei testimoni presenti alla sua morte ci racconta come questa vicenda si concluse con la riconciliazione di Elia con il papa e con la Chiesa.

FRATE ELIA. UN AMICO PER FRANCESCO: COSÌ DIVERSO E COSÌ VICINO

Due amici. Due fratelli. Due complici nello stesso ideale: vivere il Vangelo alla lettera, abbandonati alla provvidenza di Dio per le necessità della vita, annunciando a tutti la pace. Questi sono san Francesco d'Assisi e frate Elia, uno dei suoi frati, che gli è stato particolarmente vicino fino alla morte.

Come spesso accade per gli amici, Francesco ed Elia sono molto diversi: il primo ha uno spirito poetico – a volte quasi teatrale – e una grandissima sensibilità, è radicale e intransigente nelle sue scelte; sa mettersi con dolcezza e amore a servizio dei poveri ma, al tempo stesso, si sente fortemente attratto dai luoghi solitari e dai lunghi momenti di preghiera. Elia invece è un uomo pratico, che si affida molto spesso alla ragione e al buon senso: è portato all'azione, è capace di guidare gli altri e di prendere le decisioni necessarie. Forse Francesco vede in Elia qualcosa che a lui manca, e infatti negli ultimi anni di vita, quando è molto malato e quasi cieco, Elia gli è vicino per aiutarlo a guidare l'Ordine. Francesco di lui si fida, e gli affida incarichi importanti.

Amici e fratelli, ma tra loro non sono mancate le discussioni. Le più antiche cronache ci dicono che Francesco vuole continuare le sue penitenze e non prendere sollievo anche quando è molto debole e malato, ed ecco Elia che lo rimprovera ricordandogli che le medicine le ha create Dio proprio a nostro beneficio. Francesco, ormai prossimo alla morte, cerca conforto soprattutto nel canto, ed ecco Elia preoccuparsi che qualcu-

no potrebbe prendere il suo amico per una persona superficiale che non pensa a raccogliersi di fronte a un momento così delicato.

Dopo la morte di Francesco, nel 1226, Elia annuncia ai frati la triste notizia e racconta anche il miracolo delle stimmate, ovvero che nel corpo del Santo sono apparsi dei segni che ricordano in modo sorprendente le ferite subite da Gesù Cristo durante la crocifissione. Elia ha avuto un ruolo fondamentale nella costruzione della grande Basilica di San Francesco ad Assisi. Come ci dice uno dei documenti di cui parliamo in questa pubblicazione, riceve nel 1228 a nome di papa Gregorio IX la donazione del terreno per accogliere la costruzione della chiesa.

Nel 1232 frate Elia diventa capo dell'Ordine francescano. Non tutti però lo approvano: per alcuni in questo ruolo sarebbe stato un uomo troppo autoritario. Inoltre, ha rapporti stretti con l'imperatore Federico II di Svevia, che in quel periodo è in contrasto con il papa Gregorio IX, e questo gli causa molti problemi, fino a che, nel 1239, viene deposto e in seguito scomunicato.

La scomunica è un atto giuridico solenne, e indica che una persona ha commesso colpe così gravi da richiedere una penitenza pubblica prima di poter ricevere di nuovo i sacramenti – ad esempio andare a Messa e fare la Comunione – o essere sepolto in un cimitero. Ma proprio un altro dei documenti che raccontiamo in questo libro ci testimonia come, prima di morire, Elia si

è riconciliato con la Chiesa. Negli ultimi anni ha vissuto a Cortona, dove muore nel 1253.

Di Elia alcuni antichi autori ricordano un dettaglio assai curioso: si sarebbe interessato all'alchimia, una pratica che oggi consideriamo con sospetto, quasi fosse una forma di superstizione. In realtà, in quell'epoca l'alchimia è qualcosa di simile alla moderna chimica, e attirava molti studiosi che indagavano i segreti della natura per cercare rimedi alle malattie o per migliorare le condizioni di vita degli uomini.

Frate Elia è quindi una figura complessa: fedele collaboratore di frate Francesco ma anche uomo pratico e politico, esposto per il suo ruolo a giudizi contrastanti. Di lui però ci rimane un apprezzamento del tutto particolare, quello di santa Chiara d'Assisi, che forse più di tutti ha raccolto e difeso l'eredità spirituale di san Francesco, soprattutto riguardo all'osservanza della povertà. In una lettera scritta a santa Agnese di Boemia verso il 1235-1237, quando Elia è superiore generale dei francescani, così scrive: "Riguardo a questo, perché tu possa percorrere più sicura la via dei comandamenti del Signore, segui il consiglio del nostro venerabile padre, il nostro fratello Elia ministro generale, e antepoilo ai consigli di chiunque altro, stimandolo per te più caro di ogni dono".



Frate Elia, da Vincenzo Coronelli, *Effigies, et series chronologica Ministrorum Generalium totius ordinis S. Francisci Minorum Conventualium*, s.l.: s.e., 1716, p. 23 n.n.

9. INNOCENZO IV, DIGNUM EXTIMAMUS

1253 luglio 16, Assisi

Documento originale

ASConv, *Bollario*, 100 (III/91)

Pergamena, mm 454×362 (più 48 la plica);

bolla di piombo pendente dalla plica

con filo di seta giallo e rosso

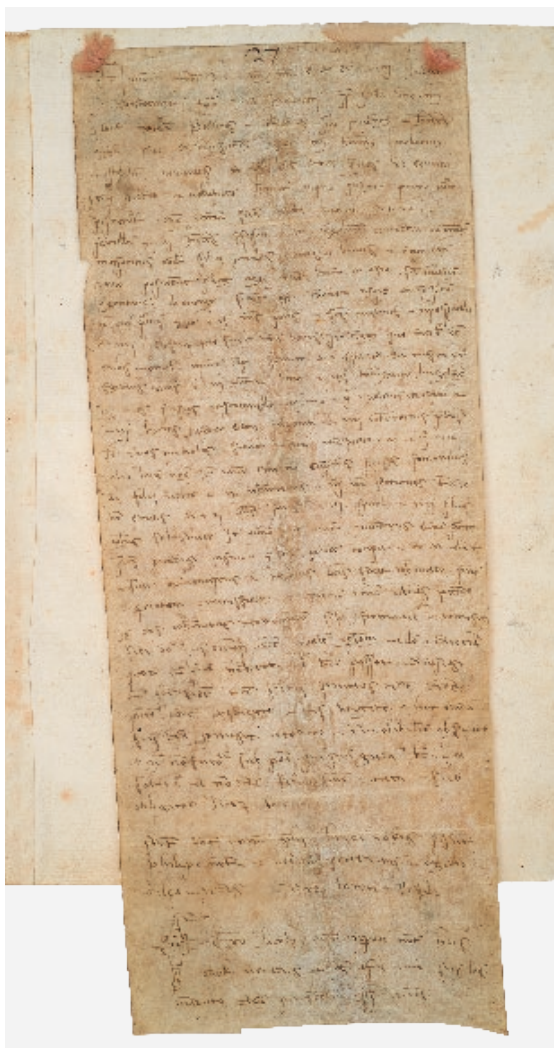


Lettera di papa Innocenzo IV ai frati Minori della chiesa di San Francesco in Assisi, con la quale concede loro di poter ricevere e utilizzare i numerosi oggetti e paramenti sacri, anche preziosi, elencati nel testo e donati dai molti fedeli al Santo li sepolto. Egli vieta però a qualsiasi membro dell'Ordine di asportarli, venderli o donarli senza il consenso della Sede apostolica, dalla quale la chiesa dipende.

Per il suo contenuto, questo documento viene considerato fondamentale per la futura costituzione del Museo del Tesoro della Basilica.

10. ATTO DI DIVISIONE DELL'EREDITÀ DEI NIPOTI DI SAN FRANCESCO

1253 novembre 27, Assisi
Documento originale
ASConv, Istrumenti, 32 (1/27)
Pergamena, mm 122x304



Istrumento, redatto dal notaio Iacobus, con il quale i nipoti di san Francesco, Piccardo e Giovannetto, figli ed eredi di Angelo di Pica, procedono alla divisione dei loro beni, stabilendo la parte spettante a Piccardo e riservando l'altra a Giovannetto.

Piccardo, figlio di Angelo, il fratello di Francesco, fu per lungo tempo – dal 1256 fino al 1282 – procuratore* del Sacro Convento. Egli compare in diversi altri documenti e sembrerebbe in seguito essere divenuto frate Minore.

11. NICCOLÒ III, EXIIT QUI SEMINAT

1279 agosto 14, Soriano

Documento originale

ASConv, *Bollario* 216 (VII/200)

Pergamena, mm 926×687 (più 37 la plica);

bolla di piombo pendente dalla plica

con filo di seta giallo e rosso



Lettera solenne di papa Niccolò III con la quale rilascia dichiarazioni su alcuni problemi d'interpretazione della Regola dei Frati Minori, in particolar modo riguardanti la povertà. Egli espone anche in modo più rigoroso e chiaro diverse questioni già affermate da altri papi prima di lui.

Il pontefice afferma con decisione la legittimità e il valore evangelico della rinuncia alla proprietà, sia personale sia comune. Per risolvere le difficoltà pratiche derivanti dall'uso dei beni, egli distingue tra proprietà e uso: i frati possono semplicemente usare i beni necessari alla vita – per il vitto, il vestito, il culto e lo studio – mentre la proprietà e il dominio giuridico su tali beni appartengono alla Sede apostolica.

Il documento è importante perché in esso il papa interpreta la Regola secondo le intenzioni di Francesco, sia per la sua autorità sia per la lunga familiarità con l'Ordine. Egli ne riafferma la validità spirituale e la presenta come una perfetta imitazione della vita di Cristo e degli Apostoli contro le critiche dei detrattori.

12. SISTO IV, CUM PRAECELSA MERITORUM

1477 febbraio 27, Roma, San Pietro

Documento originale

ASConv, Bollario, 362 (XI.2/23)

Pergamena, mm 508x272 (più 94 la plica);

bolla di piombo pendente

dalla plica con filo di seta giallo e rosso



Lettera di papa Sisto IV a tutti i fedeli, con la quale concede un'indulgenza a coloro che parteciperanno alla recita dell'Ufficio dell'Immacolata Concezione, nella forma del testo composto da Leonardo di Nogarole, nel giorno della memoria liturgica istituita per l'8 dicembre, dando a questa festa la stessa valenza di quella del Corpus Domini.

Tra le dottrine riguardanti la Madonna vi è l'affermazione che ella fin dal suo concepimento è stata preservata dal peccato originale, cioè la colpa che, secondo la Bibbia, si è trasmessa a tutti a partire da Adamo ed Eva. Nella Chiesa per molti secoli questa verità, anche se ampiamente diffusa, è stata oggetto di discussione. Sono stati in particolare i francescani a sostenerla con la predicazione, gli scritti e l'insegnamento teologico. Questo documento di un papa francescano – con il quale si approva l'ufficio liturgico per la festa dell'Immacolata – rappresenta un momento decisivo verso l'accettazione universale di tale dottrina, che formalmente avverrà solo nel 1854.



PER APPROFONDIRE

LA PERGAMENA E L'INCHIOSTRO FERROGALLICO

I documenti presentati in questo libro sono giunti a noi attraverso secoli di storia anche grazie alla robustezza del loro supporto, ovvero la pergamena, e alla forte persistenza dell'inchiostro ferrogallico con cui sono stati scritti.

La pergamena è ottenuta con la lavorazione della pelle di alcuni animali, ed è un materiale estremamente duraturo, che può resistere per migliaia di anni in perfette condizioni.

Il termine deriva dal nome della città di Pergamo – oggi in Turchia – il cui re Eumenes avrebbe inventato tale materiale nel secondo secolo avanti Cristo.

La realizzazione della pergamena era un processo complicato, di cui si occupava un artigiano specializzato, detto *percamenarius*. Si partiva dalla scelta di una buona pelle: la migliore era quella di una vacca o di una pecora bianche, mentre un mantello pezzato avrebbe dato delle “ombre” nel prodotto finale.

Scelta la pelle, questa andava lavata in acqua fredda corrente finché non fosse pulita. Seguiva il processo di depilazione: prima si lavava la pelle per vari giorni in una soluzione di acqua e calce contenuta in vasche di pietra o legno, poi si stendeva su un tavolo apposito e si raschiava con un coltello ricurvo che aveva un manico di legno per ciascuna estremità. In seguito, la pelle depilata e pulita veniva ancora una volta sciacquata in acqua fresca per liberarla dai residui di calce. A questo punto la pelle era fissata a un telaio mediante delle corde connesse a morsetti di legno regolabili per procedere con le operazioni

di essiccaggio e stiratura. La pelle – sempre mantenuta umida – veniva grattata con un coltello ricurvo dotato di manico centrale, una sorta di mezzaluna simile ad una piccola zappa, chiamata in latino *lunellum*. Il foglio così ottenuto veniva sciolto dal telaio e la pergamena, ormai secca, fina ed opaca, poteva essere venduta. Gli scrivani ultimavano la lavorazione lucidando la pergamena con il gesso, e a questo punto era pronta per la scrittura.

L'inchiostro ferrogallico

Caratterizzato da un colore nero brillante e da una elevata persistenza, è il risultato di una reazione chimica tra una soluzione di acido tannico e il solfato di ferro, cui veniva aggiunta della gomma arabica polverizzata per favorirne la consistenza. Già in uso almeno dal terzo secolo, si diffonde ampiamente a partire dal dodicesimo secolo. Ancora oggi alcuni artigiani lo producono secondo la ricetta medievale.

Il suo ingrediente principale è la galla di quercia, o noce di galla, una curiosa formazione tumorale rotonda che cresce sulle foglie e sui rametti della quercia e di alberi simili. Essa è di misura variabile, da quella di una piccola biglia a quella di una pallina da golf.

La galla si forma quando all'interno del germoglio un particolare tipo di vespa depone le sue uova ed una sfera soffice e di colore verde pallido si forma intorno alle larve.

Quando la larva si è sviluppata completamente lascia il suo bozzolo vegetale attraverso un foro,



e a questo punto la noce che resta – divenuta ormai sferica e di consistenza legnosa – è ricca di acido tannico e gallico. Le noci venivano frantumate e lasciate in infusione di acqua piovana sotto il sole o vicino al fuoco.

Il secondo ingrediente è il solfato di ferro, che poteva essere prodotto artificialmente o trovato in natura quale risultato dell'evaporazione dell'acqua nei terreni ferrosi. Aggiunto al liquido a base di noce di galla, innescava una reazione chimica che ne cambiava il colore da un marrone pallido al nero.

Il terzo passaggio era rendere il liquido più denso con l'aggiunta della polvere di gomma arabica. Questa, che veniva importata in Europa dall'Asia minore, non è altro che la resina dell'acacia sottoposta ad un processo di essiccaamento.

L'inchiostro a base di noce di galla viene ben assorbito dalla pergamena e può essere rimosso con una relativa facilità. Inoltre, è maggiormente scuro e insieme lucido rispetto a quelli usati nei secoli precedenti, a base di nerofumo.

Dalla cura con cui lavoravano quanti erano coinvolti a vario titolo nella produzione dei manoscritti medievali emerge la medesima preoccupazione: creare degli oggetti che potessero durare “per sempre”.

È anche grazie a generazioni di questi anonimi artigiani se è giunto fino a noi un tesoro ricchissimo di testimonianze storiche, culturali e spirituali.

L'INTERVENTO DI RESTAURO

di Alberto Benato

Laboratorio di restauro del libro e di opere d'arte su carta dell'Abbazia di Praglia

In che condizioni sono arrivate nel nostro laboratorio le pergamene di Assisi?

Si tratta di documenti con spessori e caratteristiche fisiche diversi; alcuni di essi conservano anche il sigillo di piombo, sia collegato con i cordoni originali, sia staccato e conservato assieme al documento; in due casi le pergamene sono unite a dei fogli di carta che riportano informazioni circa il documento. Un tratto comune è che tutti i documenti sono scritti con inchiostro ferrogallico e non presentano decorazioni con altri mezzi grafici.

In corrispondenza delle pieghe e in altri punti, le pergamene presentavano lacune del supporto di varie dimensioni. Erano inoltre presenti strappi di varia estensione, causati dall'errata manipolazione e dalla rigidità di alcuni supporti. Gli inchiostri erano generalmente in buono stato, tranne in alcune aree sottoposte a piegatura e in quelle con tratti inchiostriati molto larghi ed estesi.

Nel caso dei fogli di carta uniti alle pergamene, l'inchiostro ferrogallico aveva perforato il supporto originale a causa dell'acidità e dell'eccesso di ioni di ferro presenti nell'inchiostro stesso.

Per un occhio esperto era evidente che le pergamene, pur essendo in uno stato di conservazione discreto, necessitavano di un intervento di restauro al fine di garantire un'adeguata conservazione del supporto e dei sigilli in piombo e po-

terle così trasmettere in sicurezza alle prossime generazioni.

L'intervento di restauro

L'intervento è iniziato con una accurata pulitura dei documenti, senza intervenire sulla superficie fragile degli inchiostri. Abbiamo usato gomme molto particolari, estremamente soffici e delicate; per lo sporco più aderente al supporto è stata necessaria qualche gomma più rigida. I residui della spolveratura sono stati rimossi con pennelli a setole extra-morbide e un piccolo aspiratore.

Le pergamene che presentavano inchiostri da consolidare sono state analizzate con microscopio digitale e lenti d'ingrandimento; poi si è provveduto al consolidamento con una gelatina particolare, applicata con un pennello finissimo.

Le pergamene sono state poi messe in una camera di umidificazione con un'umidità relativa dell'85-90%, proteggendo adeguatamente i sigilli di piombo. Terminata l'umidificazione, sono state posizionate ad asciugare su un piano metallico in acciaio microforato con magneti lungo il perimetro in modo da metterle in tensione e spianarle in modo progressivo. Lo spianamento delle pergamene si è perfezionato mettendole sotto un leggero peso tra tessuto non tessuto sintetico e feltri di lana.

La traccia delle pieghe rimane comunque visibile e, nel caso di documenti di grandi dimensioni,



Consolidamento degli inchiostri con gelatina applicata con pennelli sottili e microscopio digitale

permangono anche alcune ondulazioni a causa delle differenti tensioni della pergamena tra le zone del dorso e quelle delle zampe dell'animale utilizzato.

Laddove erano presenti strappi o lacune siamo intervenuti con dei tipi di carta specifici, ovvero la carta coreana *hanji* e la carta giapponese *washi*, sfibrata ad acqua sui margini e fatta aderire con colla d'amido di grano *zin-shofu*. Solo in pochi punti vicini alla scrittura è stato utilizzato il peritoneo bovino.

Molto delicata la situazione dei documenti di carta allegati alle pergamene. Per prima cosa li abbiamo puliti con la gomma *Smoke Off*, e abbiamo suturato gli strappi con carta giappone-

se *tengujo* applicata con colla d'amido di grano *zin-shofu*. Dove gli inchiostri avevano subito un degrado – come il trapasso da un lato all'altro, lo spandimento del tratto inchiostrato o la perdita del supporto cartaceo in alcuni punti – siamo intervenuti con una deacidificazione alcolica mediante nanoparticelle di carbonato di calcio applicate a pennello, seguita dalla velatura delle parti più fragili con velo *kozo* e una particolare gelatina applicata a freddo e miscelata con etanolo.

I sigilli di piombo erano in uno stato di conservazione complessivamente buono; dove necessario è stata effettuata una lieve pulitura meccanica e una successiva protezione con cera microcristallina *Renaissance*.

LA REALIZZAZIONE DEI FACSIMILE

di Lucia Panini, Franco Cosimo Panini Editore

Le pergamene conservate nel Sacro Convento di Assisi, documenti antichissimi che in parte risalgono addirittura al tempo di san Francesco, sono pezzi unici e fragili: portano i segni del tempo come pieghe sottili, macchie, lacerazioni, e spesso conservano ancora sigilli e cordoncini originali.

Proprio per questo non possono essere maneggiate liberamente. Ogni esposizione alla luce, ogni spostamento e perfino ogni contatto, anche il più delicato, può contribuire lentamente al loro deterioramento. Ecco che il bibliotecario o il conservatore svolge un ruolo fondamentale: custodisce il documento, ne controlla lo stato di salute, ne regola la consultazione e adotta tutte le precauzioni necessarie perché possa arrivare integro anche alle generazioni future.

Per permettere lo studio e la conoscenza di questi documenti senza mettere a rischio gli originali, si realizzano i facsimile, cioè riproduzioni fedelissime che restituiscono non solo ciò che il documento mostra, ma anche com'è fatto realmente.

Un facsimile, infatti, non è una semplice fotocopia o una stampa. A differenza di una normale copia digitale, che restituisce soprattutto l'immagine del documento, il facsimile cerca di restituirne anche la materia: il colore della pergamena, la scrittura, le pieghe, lo spessore, le irregolarità della superficie e perfino le tracce lasciate dal tempo. Non riproduce soltanto ciò che

si vede, ma anche, per quanto possibile, ciò che si percepisce osservandolo da vicino. Per ottenere un risultato così accurato servono insieme tecnologie avanzate, competenze scientifiche e lavorazioni artigianali.

Nel caso delle importanti pergamene di Assisi, il lavoro è cominciato con il restauro presso l'Abbazia di Praglia, un centro specializzato nella conservazione di manoscritti e materiali antichi. Qui i documenti sono stati controllati, messi in sicurezza, restaurati laddove necessario e preparati per le fasi successive. A questo punto inizia la realizzazione del facsimile, che si sviluppa in due grandi momenti: acquisizione e produzione.

Acquisizione

La prima fase consiste nella digitalizzazione ad altissima definizione. I documenti vengono fotografati con tecnologie professionali capaci di registrare ogni minimo dettaglio: la scrittura, la consistenza della superficie, le pieghe, le abrasioni e le forme di degrado. Quando sono presenti elementi particolarmente complessi, come i sigilli, si eseguono anche rilievi tridimensionali per studiarli e riprodurli con precisione.

Per i documenti di grandi dimensioni non basta un solo scatto. Si realizzano allora molte fotografie ravvicinate, che vengono poi unite digitalmente in un'unica immagine ad altissima risoluzione. Questo procedimento si chiama *stitching*: è come costruire un grande mosaico composto da tante immagini perfettamente allineate. In



questo modo si ottiene un file enorme, capace di mostrare dettagli invisibili a occhio nudo e di mantenere una qualità elevatissima anche su superfici di stampa molto grandi.

Produzione

Dopo l'acquisizione, le immagini vengono elaborate per restituire in modo fedele i colori, le ombre, la materia e l'aspetto dell'originale. Si passa poi alla stampa, usando supporti scelti appositamente per ottenere l'effetto pergamena non solo alla vista, ma anche al tatto. Ogni documento viene riprodotto fronte e retro.

Gli elementi più complessi, come sigilli, cordon-

cini e rilievi, vengono invece ricreati separatamente e applicati alla copia. Infine, alcuni interventi manuali permettono di restituire anche l'aspetto vissuto del documento, con le sue pieghe, le sue irregolarità e quei segni del tempo che fanno parte della sua storia.

Il risultato è una riproduzione che può essere osservata da vicino, studiata e persino toccata, mentre l'originale resta protetto.

Ecco perché i facsimile sono così utili: permettono di avvicinarsi a documenti che altrimenti sarebbero accessibili a pochissime persone e, nello stesso tempo, aiutano a conservarli meglio. Sono dunque insieme uno strumento di conoscenza e una forma di tutela.

L'ARCHIVIO STORICO DELLA BASILICA E SACRO CONVENTO DI SAN FRANCESCO

Come la Basilica di San Francesco è una “*specialis ecclesia*”, così anche il suo Archivio storico è, a suo modo, “speciale”.

A differenza della Biblioteca, dove si conservano codici e libri, in archivio troviamo i documenti: l'archivio storico contiene circa 5.000 unità archivistiche* che coprono un periodo dal 1168 al 1996. È oggi conservato in tre ambienti del Salone monumentale dedicato a papa Sisto IV, nei locali che ospitano anche la Biblioteca.

I primi documenti di questo archivio furono accolti dallo stesso frate Francesco; dopo la sua morte, a partire dal 1230 furono trasferiti nella chiesa divenuta “capo e madre” di tutto l'Ordine da lui fondato.

I più antichi inventari narrano che in origine le pergamene erano custodite al sicuro nella Sacrestia “segreta”, alla base della possente torre campanaria, insieme con le preziose reliquie e il tesoro della Basilica. Erano riposte in sacchetti di cuoio, all'interno di grandi casse lignee. Un antico registro* del 1355 racconta delle spese sostenute per l'acquisto di colori, chiodi e cerniere per l'*armarium* della sacrestia, nel quale era contenuto questo primitivo archivio.

È invece purtroppo perduto l'archivio della fabbrica di San Francesco, relativo alla costruzione della Basilica, ai primi affreschi e alle molteplici decorazioni del primo periodo.

Dalla fine del Quattrocento, prima la cancelleria e poi l'archivio furono collocati in una stanza

laterale del grande chiostro di Sisto IV, sotto la Biblioteca, dove una porta reca ancor oggi, scolpita, l'iscrizione *Cancellaria* e sotto, più piccolo, *Archivium*.

Nel Settecento ci fu un significativo riordino dei documenti: le singole pergamene del Fondo diplomatico e le lettere autografe dei personaggi illustri furono raccolte e cucite in grandi volumi. Questo intervento ha lasciato tracce ancor oggi molto evidenti.

La storia di questo archivio è piuttosto complessa. Nel tempo, esso è stato: archivio generale di tutto l'Ordine, archivio della Provincia religiosa*, “archivio di città” per abitanti e istituzioni di Assisi che gli affidavano i propri documenti. È stato inoltre ed è ancora: archivio della comunità dei frati del Sacro Convento e archivio della Basilica papale. Dal 1972 è anche archivio della Custodia generale, la moderna organizzazione territoriale dei frati Minori Conventuali che si occupano della gestione del Santuario di Assisi.

Nell'Archivio storico si conservano oggi due grandi insiemi di documenti, detti fondi: il cosiddetto Fondo demaniato, che fa parte del Fondo Comunale Antico, e il Fondo Conventuale.

A questi due nuclei si aggiungono poi altri piccoli gruppi di documenti indipendenti, appartenuti a singole persone che, per diversi motivi, qui hanno lasciato i propri archivi.

Chi frequenta oggi l'archivio? Oltre naturalmente ai religiosi, in archivio giungono molti e diversi

tipi di persone: professori e ricercatori, studiosi di specifiche materie, genealogisti*, studenti, scolaresche, cittadini della comunità locale o semplici appassionati.

Che cosa si ricerca in archivio?

Entrarvi è come aprire una grande porta per viaggiare nel tempo. È sempre sorprendente osservare su quanti argomenti si possa fare ricerca. Solo per fare qualche esempio, si possono: identificare committenti ed esecutori di opere d'arte; rintracciare origine, storia e cambiamenti nel tempo dei nomi dei luoghi, delle famiglie e delle singole persone; condurre ricerche sull'uso delle monete, delle unità di misura, sulle abitudini alimentari, sul modo di vestire, di spostarsi, di comunicare, di divertirsi e di curarsi nel corso dei secoli; ripercorrere i modi di coltivare i terreni, condurre gli allevamenti, commerciare i beni... Tra le carte, oltre alla "grande" storia che ritroviamo nei libri di scuola, si possono insomma reperire notizie importanti o curiose, scoprire misteri e vivere vere e proprie avventure di ricerca.

Cercare tra i documenti è un po' come essere un investigatore del tempo: seguendo indizi, raccogliendo e intrecciando dati e informazioni, ognuno può ricostruire la sua "piccola" storia da raccontare. Ed è proprio questo che rende l'archivio un luogo speciale.



LA BIBLIOTECA DEL SACRO CONVENTO

Quando è nata la Biblioteca del Sacro Convento?

Non c'è una data ufficiale. Probabilmente una raccolta di libri manoscritti – detti “codici” – si è formata in modo spontaneo per rispondere alle esigenze liturgiche, di predicazione e di studio della prima comunità di frati a partire dal suo arrivo, nel 1230.

La prima menzione esplicita di alcuni armadi destinati alla conservazione dei libri è del 1252. In un regolamento del 1360, emanato per il Sacro Convento dal superiore generale dell'Ordine, si parla dei doveri del bibliotecario e dell'orario di apertura, che era di circa sei ore al giorno, tre al mattino e tre al pomeriggio. Circa vent'anni dopo, nel 1381, il bibliotecario fra Giovanni Ioli compila l'elenco dei codici: erano 180 nella parte pubblica della biblioteca – quella cui tutti potevano accedere – e per precauzione erano incatenati ai banchi su cui si sedevano gli utenti; erano invece circa 530 (collocati in due grandi armadi) nella “libreria segreta”, cioè la parte in cui l'accesso era riservato ai maestri e agli studenti di teologia.

Ma dove si trovava l'antica Biblioteca?

Occupava un grande ambiente rettangolare affacciato sul chiostro centrale, che si trova dietro la basilica. Nella metà del 1400 si era ampliata fino ad occupare anche il piano superiore, raggiungendo così il numero di 50 postazioni di

studio... evidentemente i frati di un tempo erano frequentatori assidui della biblioteca!

Con l'invenzione della stampa inizia ad arrivare in biblioteca una grande quantità di libri veri e propri, simili a quelli che conosciamo oggi. A partire dalla metà del Seicento c'è un forte incremento nell'acquisto di libri – che erano oggetti molto costosi – grazie ad un lascito fatto nel suo testamento dall'assisano Paolo Cambiucci, che per lungo tempo mise a disposizione dei bibliotecari una rendita annuale.

Nell'Ottocento la Biblioteca è stata coinvolta in due importanti eventi storici, che l'hanno segnata in modo piuttosto traumatico. L'occupazione di quasi tutta l'Italia da parte dell'esercito di Napoleone negli anni 1810-1814 ebbe tra le sue conseguenze la soppressione degli ordini religiosi e la confisca dei loro beni.

La biblioteca del Sacro Convento fu destinata alla creazione di biblioteche pubbliche a Spoleto e a Città di Castello. Con la caduta del regime napoleonico i libri tornarono nella loro sede nel maggio 1815.

La situazione di normalità fu però di breve durata: il nascente Regno d'Italia decretò nuovamente la soppressione degli ordini religiosi già nel 1860, mentre nel 1866 fu resa esecutiva la decisione di creare pubblici musei e biblioteche con i beni confiscati nei conventi. I libri dei sei conventi di Assisi vennero dunque concentrati per dar vita, nel 1872, alla Biblioteca comunale di Assisi.



Con il Concordato del 1929 il complesso della Basilica e del Sacro Convento fu restituito alla Santa Sede e riaffidato ai Frati Minori Conventuali. Ma, come abbiamo visto, i libri provenienti dai vari conventi erano ormai stati mescolati, e diventava di fatto impossibile distinguere quali appartenessero alla biblioteca, per cui non furono restituiti.

Nel 1981 la parte della Biblioteca comunale proveniente dalle raccolte dei conventi soppressi nell'Ottocento è stata collocata in deposito all'interno del Sacro Convento, ed è affidata in gestione al direttore della biblioteca conventuale. In questo Fondo antico abbiamo 709 manoscritti medievali e circa 300 manoscritti moderni, suc-

cessivi al sec. XVI. I libri del Quattrocento – detti incunaboli – sono 358, quelli del Cinquecento circa 3.200, mentre quelli del Seicento e Settecento sono circa 15.000. Il fondo musicale, fra i più ricchi delle biblioteche francescane, conta 5.000 manoscritti e 6.200 fra testi didattici, storico-letterari e partiture.

Oggi la biblioteca del Sacro Convento, aperta al pubblico, offre un servizio in prevalenza agli studiosi di francescanesimo, di storia della Chiesa, di teologia e di storia dell'arte, ma all'interno della propria raccolta di oltre 180.000 volumi, con circa 270 periodici correnti, gli utenti trovano un'ampia scelta di risorse di interesse generale.

GLOSSARIO

AUTOGRAFO: scritto eseguito direttamente dall'autore del testo, di propria mano.

BOLLA PLUMBEEA: sigillo di piombo pendente utilizzato principalmente dalla cancelleria apostolica per autenticare i documenti ufficiali. Tradizionalmente la bolla di piombo è rotonda e ha due facce: da una parte sono raffigurate le teste dei santi Pietro e Paolo, con i loro nomi abbreviati, e dall'altra parte vi è il nome del papa in carica. La bolla è normalmente legata a una piegatura della pergamena, detta plica, per mezzo di un filo di seta o di canapa.

CANCELLERIA: ufficio che si occupa della redazione e della gestione dei documenti che occorrono per le normali attività di un ente. La **cancelleria apostolica** era l'ufficio della Curia romana* responsabile della redazione, spedizione e conservazione dei documenti pontifici. Nata nel IV secolo, è esistita fino al 1973, quando fu sostituita dalla Segreteria di Stato.

CANONIZZAZIONE: atto ufficiale con il quale il papa, al termine di una particolare e complessa procedura, dichiara santa una persona defunta, inserendola nel catalogo dei santi.

CAPITOLO GENERALE: assemblea più importante e solenne di tutto l'Ordine che riunisce delegati provenienti da tutto il mondo per eleggere i superiori e prendere decisioni fondamentali.

COSTITUZIONI: testo contenente le principali norme spirituali e giuridiche di un Ordine religioso. A differenza della Regola, documento fondativo e immutabile, le Costituzioni rispondono alle esigenze dei tempi, pur restando fedeli alle particolari intenzioni dei fondatori.

CURIA ROMANA: insieme degli uffici che aiutano il papa nel governo della Chiesa cattolica (la comunità mondiale di tutti i fedeli).

DIVINI UFFICI: insieme di preghiere che scandiscono le ore del giorno secondo un ordine stabilito dalla Chiesa.

DOCUMENTO: testimonianza scritta secondo determinate

regole su supporto fisico o digitale. Un documento è creato o ricevuto da singole persone o da istituzioni mentre svolgono le loro normali attività. I documenti sono uniti tra loro da un legame logico e si conservano perché hanno un valore pratico e di memoria.

DOGMA: principio fondamentale, verità religiosa indiscutibile e assoluta che non ammette discussione, insegnata dalla Chiesa poiché rivelata direttamente da Dio.

FONDO: un fondo **archivistico** è un insieme di documenti prodotti o acquisiti da una persona, una famiglia o un ente durante la propria attività. Il fondo è caratterizzato da un legame indivisibile che unisce logicamente i singoli documenti tra loro, detto "vincolo archivistico".

Un fondo **diplomatico** è una raccolta di documenti in pergamena, riuniti a posteriori secondo la loro tipologia (lettere pontificie, privilegi, documenti notarili) e solitamente riorganizzati in ordine cronologico. Tale raccolta è creata artificialmente e non tiene conto dei legami logici originari che i documenti avevano al momento della loro creazione.

Il Fondo **demaniato** del Sacro Convento non si è costituito in modo naturale, ma ha questo nome poiché, dopo il 1860 e durante il periodo dell'Unità d'Italia, gli archivi delle comunità religiose furono sottratti per legge ai legittimi proprietari. Essi passarono in proprietà al nascente Stato italiano e furono riuniti tutti insieme per formare istituti pubblici. L'Archivio del Sacro Convento, insieme con la Biblioteca, fu affidato al Comune di Assisi e solo nel 1981 è tornato nella sua sede originaria.

Nel Fondo **conventuale**, invece, si conservano i documenti che sono sempre rimasti presso la comunità dei frati.

GENEALOGISTA: professionista che ricerca, verifica e ricostruisce la storia e i legami di parentela che intercorrono tra i membri di una o più famiglie analizzando documenti d'archivio.

INDULGENZA: secondo la dottrina cattolica, ogni peccato ha due effetti: da una parte rompe il rapporto con Dio; dall'altra richiede un lavoro su di sé – detto "pena" per il suo carattere faticoso – per sanare le conseguenze delle proprie azioni e aiutare la persona a superare le tendenze

egoistiche. Il rapporto con Dio viene ristabilito con la confessione, la pena invece può essere cancellata dalla Chiesa a chi lo richiede a determinate condizioni, con un atto che si chiama indulgenza, con la quale mette a disposizione dei fedeli i meriti di Cristo e dei santi. L'indulgenza può essere richiesta anche per i defunti, in quanto potrebbero non essere ancora pronti a vivere pienamente la comunione con Dio.

INTERDETTO: pena ecclesiastica molto usata nel medioevo per colpire intere comunità di uno specifico luogo. L'interdetto mirava a punire i fedeli per gravi colpe commesse, privandoli della possibilità di ricevere e di celebrare i sacramenti. A differenza della scomunica, che esclude del tutto dalla Chiesa, l'interdetto aveva lo scopo di punire o correggere sospendendo temporaneamente l'accesso ai riti.

INVENTARIO: elenco descrittivo dettagliato dei beni immobili e mobili posseduti da un ente, divisi per tipologia. L'inventario serve a garantire la corretta gestione del patrimonio. Gli elenchi descrittivi dei documenti della Basilica e del Sacro Convento si conservano a partire dalla metà del Trecento.

Diverso e più complesso è il moderno significato di inventario **archivistico**, lo strumento fondamentale di ricerca che descrive in modo puntuale i documenti di un fondo, facilitandone l'accesso e la consultazione. Quest'ultimo è compilato dopo il riordino ed elenca le unità archivistiche indicandone sommariamente il contenuto, la datazione e la segnatura, elementi essenziali per la ricerca.

PARAMENTO SACRO (O LITURGICO): l'insieme delle vesti e dei rivestimenti in tessuto utilizzati dagli appartenenti al clero (sacerdoti, diaconi, vescovi, etc.) e per l'arredo dell'altare durante le celebrazioni liturgiche. Questi elementi non sono semplici ornamenti, ma simboli che riflettono la solennità del rito e la dignità dell'ufficio sacerdotale. Alcuni di questi paramenti sono nei colori che rappresentano il periodo dell'anno liturgico o la particolare celebrazione.

PERGAMENA: foglio di scrittura di origine animale, ottenuto da pelli di agnello, capra o vitello: ha un lato più

liscio (quello che era a contatto con la carne), che è anche il migliore per scrivere, e un lato più ruvido (quello a contatto con il pelo).

PLICA: lembo di rafforzamento del foglio di pergamena, ottenuto piegandone verso l'alto il bordo inferiore per creare un doppio strato dove applicare il sigillo pendente.

PROCURATORE: è la persona delegata alla gestione pratica del patrimonio e a rappresentare l'istituzione per le questioni legali ed economiche.

PROVINCIA RELIGIOSA: una delle aree organizzative territoriali in cui un ordine religioso si divide, raggruppando più conventi e comunità locali sotto la guida di un superiore, detto Provinciale. Ad Assisi, la Custodia generale del Sacro Convento, sotto la guida del Custode, ha lo stesso valore giuridico di una provincia religiosa.

REGISTRO: unità archivistica composta da fogli rilegati, utilizzati per la registrazione cronologica o sistematica di documenti o dati.

SCOMUNICA: è la pena più grave inflitta dalla Chiesa cattolica, che esclude un battezzato dalla comunità dei fedeli e dall'accesso ai sacramenti a causa di gravissime colpe contro la morale o la dottrina cattolica.

TRASLAZIONE: indica il solenne trasferimento da un luogo a un altro del corpo o dei resti di un santo o di un pontefice defunto. Oltre allo spostamento fisico, la traslazione rappresenta un atto di devozione e riconoscimento della santità, spesso accompagnato da celebrazioni liturgiche.

UNITÀ ARCHIVISTICA: unità di misura indivisibile dell'archivio, formata da uno o più documenti legati tra loro per vincolo originario e significato logico e non per semplice collocazione fisica. Rappresenta l'elemento base per la descrizione e la conservazione dell'archivio ed è identificabile solitamente in un fascicolo o in un registro. L'unità **documentaria** è invece il singolo documento fisico (es. una lettera, un verbale) contenuto nell'unità archivistica.



Concept

Fondazione Terna
Biblioteca del Sacro Convento di San Francesco in Assisi

Art direction, graphic design, impaginazione
BBDO

In questa pubblicazione sono utilizzati due caratteri tipografici:
Garamond e Montserrat (ad alta leggibilità).

Stampato a Nepi da Varigrafica ad aprile 2026

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo di

 **Fondazione Terna**

Crediti fotografici

- © Archivio fotografico del Sacro Convento di San Francesco
in Assisi, Italia, foto copertina, p. 2, 3, 18, 25, 33, 37, 42, 45, 51, 53
- © Franco Cosimo Panini Editore S.p.A.,
p. 20, 21, 22, 23, 26, 27, 28, 29, 32, 34, 35, 38, 39, 40, 41, 49, 51
- © Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali.
Museo di Roma, Archivio iconografico. Foto di Alfredo Valeriani, p. 31
- © Gaita San Pietro di Bevagna. Foto di Stefano Preda, p. 42
- © Laboratorio di restauro del libro dell'Abbazia di Praglia, p. 47
- © Foto di Mohamed Keita, p. 56.

